Pareti, soffitti, controsoffitti in gesso e cartongesso
Davide Sanfilippo
Via A. Gramsci, 41 - Biancavilla (CT)
Tel. 347 3590344 - 348 9177100
C.da Ramusa - Motta S.Anastasia (CT)

L'ALBA
Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

Pareti, soffitti, controsoffitti in gesso e cartongesso
Davide Sanfilippo
Via A. Gramsci, 41 - Biancavilla (CT)
Tel. 347 3590344 - 348 9177100
C.da Ramusa - Motta S.Anastasia (CT)

Anno V - novembre/dicembre 2009 - N. 10 € 1,50 www.lalba.info EDIZIONE GRATUITA

Il Bianco Natale della verde Lega

E' chiaro che qualunque privato che perseguita un uomo, un suo fratello, perché quegli non è della sua opinione, è un mostro.

Scriveva Voltaire chiarendo il significato del termine "tolleranza". Ma il suo (e di altri) illuminismo è rimasto refrattario alle orecchie e alle teste di tanti uomini, dopo oltre due secoli di filosofie e di battaglie per difendere i principi di dignità e di libertà, se basta una piccola leva razziale per risollevare rigurgiti di vecchia intolleranza. E' ricapitato in ogni dove fra Sette, Otto e Novecento; continua a ricapitare in questo nuovo secolo: dalla democraticissima America all' assolutistica Cina, dall' autoritaria Russia ai dittatoriali Paesi dell'America Latina o dell'Africa e via continuando fino a lambire tutte le latitudini e longitudini; per cui non ne è scevra la nostra Europa e quindi la nostra Italia, dove la leva dell'insofferenza appare (dilatandosi) a Coccaglio (Br), piccolo centro di 7000 anime, vivacizzate da quelle di 1500 extracomunitari.

A Coccaglio, il Bianco Natale cambia look con l'operazione leghista *White Christmas* e si trasforma, in nome della propria identità e quindi "tradizione cristiana", in una caccia agli immigrati clandestini (?) per "fare – dice il sindaco Franco Claretti – piazza pulita" perché - colorisce l'assessore alla Sicurezza Claudio Abiendi – "Natale non è la festa dell'accoglienza ma della tradizione cristiana, della nostra identità"; quindi "pulizia" anche se "non c'è criminalità", sempre, in virgolette, essendo parole dell'assessore alla Sicurezza.

Così, avendo l'angelo della Lega già segnato di verde le misere case degli immigrati, i vigili vanno a snidare i poveri cristi per consegnare loro il foglio di via. Eppure chi li manda difende l'identità cristiana e il crocefisso nelle aule delle scuole e dei tribunali; eppure Bossi, Calderoli e seguito affermano di essere "l'unico vero partito cristiano e cattolico in Italia". Ma allora da dove nasce il loro bestiale furore contro la povera gente immigrata? Nascerebbe dalla difesa del loro "interesse" che è "il loro dio" e "sacrificano tutto a questo mostro che adorano". E dove sta il loro cristianesimo se il recente decreto sulla sicurezza ha portato all'intolleranza che non si è fermata a Coccaglio ma ha proseguito per Castelcovati e Castrezzato, sempre nel bresciano, per spingersi ben accolta al Pirellone?

Ma Cristo non ha chiuso le porte agli umili e – secondo Matteo – ai re Magi che venivano dall'Oriente; poi uno di loro (saranno tre), Baldassarre – nella successiva narrazione apocrifa – è addirittura di colore. E poi ancora i Magi saranno espressione dei tre mondi allora conosciuti: Asia, Africa ed Europa. Questo a voler proprio esprimere il forte principio di accoglienza della diversità e dell'umanità che converge nel divino per essere riscattata dallo stato di minorità e di sofferenza. E allora, ci si aspetta dai leghisti anche un Natale senza re Magi dal momento che Quello (Gasparre) che simboleggia l'Europa si identifica anche con la Romania, l'Albania, l'ex Jugoslavia e tutti gli altri Paesi slavi?

"Fra tutte le religioni, – riprendendo Voltaire della *tolérance* – la cristiana è senza dubbio quella che per i suoi precetti dovrebbe ispirare maggior tolleranza"; la quale, però, il filosofo non riafferma ripassando le opere dei suoi simili: "fino ad oggi i Cristiani sono stati i più intolleranti degli uomini".

Sull'ultima affermazione non assolutizzerei, perché non tutti i cristiani, anche quelli della lega, la pensano come gli amministratori di Coccaglio (paesi vicini compresi) e i signori dello Stato Maggiore leghista. E poi ammettiamolo: la Chiesa è profondamente cambiata in meglio negli ultimi cinquant'anni.

E viene giù dal ciel lento,/un dolce canto ammaliator/ che ti dice "Spera anche tu."/È Natale, non soffrire più.

Pino Pesce

Paternò e Belpasso festeggiano le Patrone

Riti folclore devozione ed antiche tradizioni popolari

Paternò

Il culto di Santa Barbara nella storia di Paternò ha radici profonde che risalgono al 1576 quando la Vergine di Nicomedia liberò la Città dal flagello della peste.

Alla devozione per la Patrona sono affiancate una serie di tradizioni che si sono mantenute inalterate nel tempo come quella legata all'uscita del Fercolo dall'Itria che la volontà popolare vuole che non si avveri dopo le ore 12.00, pena gravi disgrazie per la Città!

Agata Rizzo, pag. 6

Belpasso

La comunità di Belpasso lega la propria storia, la propria cultura e le proprie tradizioni al nome di Lucia, martire siracusana.

La complessa macchina organizzativa dei festeggiamenti si mette in moto già nel mese di ottobre, quando nelle segrete dei vari "partiti" i *mastri* e i loro collaboratori lavorano alla realizzazione degli artistici carri scenografici, il cui tema rimane nascosto ai più fino alla sera della vigilia.

Alessandro Puglisi , pag. 7

"L'Elisir d'amor" di Donizetti al Massimo di Catania

Un melodramma giocoso avvolto da malinconico lirismo

La stagione lirica catanese al Teatro Massimo "Bellini" di Catania, dal 3 al 14 Novembre, ha proposto il suo penultimo spettacolo: *l'Elisir d'amor* di Gaetano Donizetti, un melodramma giocoso in due atti, nato grazie alla collaborazione del musicista bergamasco con Felice Romani il più famoso librettista dell'epoca.

La vicenda dell' opera si svolge, sul finire del Settecento, in un villaggio dei paesi baschi e si muove dietro al racconto della bella e colta fittavola Adina sulla leggendaria storia di Tristano ed Isotta, invaghitasi per l'effetto magicoamoroso di un filtro.

Ben calati nel ruolo di Nemorino (sempre prevalente Francesco Meli) i due tenori: agili, energici e scattanti sul palco fino all'esecuzione di "Una furtiva lacrima" dall'andamento delicato ed estremamente intimo.

Nella Fragalà, pag. 12

COMUNE DI BELPASSO

Venerdì 18 Dicembre 2009, alle ore 18:00, nei locali del circolo Progressista di Belpasso, verrà presentato il libro ***Ragonesi è/e fusione*** a cura del prof. Pino Pesce

Relatori:
Paolo Giansiracusa (Critico e storico dell'Arte)
Mario Tropea (Docente Università di Catania)

Coordina
Rosa Maria Crisafi (Giornalista)

Interverranno:
Alfio Papale (Sindaco di Belpasso)
Nino Rapisarda (Presidente Consiglio Comunale di Belpasso)
Carlo Caputo (Vicesindaco di Belpasso)
Pasquale Licciardello (Filosofo e saggista)
Carmelo R. Viola (Sociologo)
Maria Sambataro (Giornalista)
Angelino Cunsolo (Direttore de *La Gazzetta dell'Etna*)
Enzo Motta (Documentarista)
Rosario Marco Amato (Attore)
Daniele Ferlito (Musicista)

Tutela della biodiversità

La Banca e il Sentiero del Germoplasma al Parco dell'Etna

Tutela della biodiversità e del grande patrimonio naturale dell'area protetta e piena accessibilità per tutti alla natura: sono questi i criteri che hanno ispirato il Parco dell'Etna nella realizzazione della Banca e del Sentiero del germoplasma, localizzati nell'area adiacente all'ex Monastero Benedettino di Nicolosi, sede dell'Ente.

Grande festa per l'inaugurazione ufficiale, il 17 ottobre scorso, alla presenza dell'assessore regionale al turismo Nino Strano, del dirigente generale del dipartimento territorio e ambiente Rossana Interlandi, del presidente della Federazione Nazionale dei Parchi e delle Riserve Giampiero Sammuri, del presidente del consorzio CEVASABI (Centro per la Valorizzazione e Salvaguardia della Biodiversità della Sicilia Orientale) e direttore dell'Orto Botanico di Catania Pietro Pavone, del dirigente dell'assessorato regionale al turismo Gianni Ganci del progetto "Turismo Verde", del dirigente dell'azienda regionale foreste demaniali Antonio Grasso e di numerose altre autorità ed esponenti del mondo scientifico ed universitario. Tutti gli intervenuti hanno espresso grande apprezzamento per il valore dell'iniziativa sotto il profilo della tutela della natura, scientifico, divulgativo e della promozione turistica dell'area protetta.

«Il Parco ha intrapreso una serie di azioni di conoscenza e divulgazione presso le popolazioni locali mirate a stimolare una presa di coscienza verso il delicato problema della salvaguardia della biodiversità – ha spiegato il Commissario Straordinario del Parco Ettore Foti - Per conseguire questo obiettivo, il Parco ha scelto di realizzare un sentiero percorribile "da tutti" all'interno del campo collezioni nella propria sede, l'ex monastero benedettino di San Nicola La Rena. E' stato fondamentale il concorso di diversi Enti ed Istituzioni, come l'Assessorato Regionale al Territorio e Ambiente, che sostiene le azioni del Parco; l'Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste; l'Azienda Regionale Foreste Demaniali, titolare della misura che ha consentito la realizzazione della Banca del Germoplasma insieme alle SOAT del territorio; l'Università di Catania; la Stamperia Regionale Braille; l'Assessorato Regionale al Turismo, che con i fondi del progetto "Turismo Verde" ha consentito il miglioramento dell'accessibilità del sentiero del germoplasma e dell'intera sede del Parco. Tali azioni sinergiche rappresentano un esempio di esperienza finalizzata al raggiungimento degli obiettivi tendenti al miglioramento della qualità della vita».

E il presidente di Federparchi Sammuri ha sottolineato: "Si tratta di un'iniziativa davvero unica nel mondo delle aree protette italiane e siamo molto felici che sia stata realizzata dal Parco dell'Etna, che consideriamo tra i più importanti nel nostro sistema. Adesso è fondamentale che la Banca ed il Sentiero del Germoplasma vengano conosciuti e fruiti soprattutto dalle giovani generazioni».

In particolare, il campo collezione della Banca del Germoplasma è stato realizzato per la caratterizzazione e conservazione del patrimonio genetico vegetale etneo. Si estende su una superficie di circa tre ettari e ospita specie di interesse naturalistico e agrario (vigneto, frutteto, ginestreto, piante di interesse forestale), ma anche specie aromatiche e officinali presenti nel comprensorio etneo e viene condotto secondo il metodo biologico di produzione codificato dal Reg. CEE 2092/91 e successive modifiche e integrazioni. Il suo valore scientifico e divulgativo per l'agricoltura etnea è stato illustrato dal direttore del Parco dell'Etna Giuseppe Spina e dal funzionario dell'Ente Luciano Signorello, direttore del Consorzio CE.VA.SA.BI, del quale, va ricordato, fanno parte il Dipartimento di Botanica e l'Orto Botanico di Catania, il Dipartimento di OrtoFloroArboricoltura e Tecnologie Agroalimentari (DOFATA), il Centro Universitario Tutela e gestione Ambienti Naturali e Agroecosistemi (CUTGANA).

Il Sentiero del Germoplasma, lungo 1153 metri, è stato realizzato all'interno del campo collezione con pendenze inferiori al 7% e con uno strato superficiale atto a permettere il transito anche a mezzi di supporto delle attività motorie di persone diversamente abili. Sono stati in particolare installati, con la collaborazione della Stamperia Braille di Catania, appositi strumenti di educazione e interpretazione ambientale anche per non vedenti. E' stato, dunque, realizzato un vero e proprio "Sentiero dei cinque sensi", permettendone così la fruibilità anche a chi ha problemi fisici e ponendolo come possibilità di svago e di recupero del contatto dell'uomo con la natura e della naturale potenzialità all'uso dei sensi.

Sotto questo profilo, il valore dell'iniziativa del Parco è stato sottolineato dal presidente regionale dell'Unione Italiana Ciechi Giuseppe Castronovo, dal direttore generale dell'Asp Catania Giuseppe Calaciura e dall'assessore alle politiche scolastiche del Comune di Catania Sebastiano Arcidiacono, che in stretta collaborazione con il Parco dell'Etna ha portato avanti il progetto "City Lab, natura senza barriere".

Il particolare impegno con il quale l'Ente Parco dell'Etna ha voluto la realizzazione del progetto è legato anche al ruolo che il campo collezione potrà avere sul piano culturale. Il campo ospita il patrimonio vegetale etneo e conserva le varietà locali frutto dell'ingegno e della caparbia passione degli agricoltori. Pertanto la divulgazione e l'informazione dell'iniziativa rivestono particolare interesse sotto il profilo scientifico e dell'educazione ambientale.

Santy Caruso

Sostegno immigrati e italiani bisognosi

La SI.RO Onlus in Prefettura per eliminare lo sfruttamento dei lavoratori

Per affrontare il tema della legalità e della giusta retribuzione agli immigrati, il 10 novembre c'è stato un importante incontro fra il Prefetto di Catania, dott. Vincenzo Santoro, e i Vice Prefetti, dott,ssa Impallomeni e dott.ssa Giuffrè, con il prof. Giovanni Falsone, Presidente della SI.RO. Onlus (*Associazione Siculo-Romena e con il resto del mondo* con sede a Catania) ed altri dirigenti e associati.

Il Prefetto, già informato dai suoi collaboratori, ha ascoltato con attenzione la relazione del prof. Giovanni Falsone che ha illustrato l'attività della SI.RO. Onlus dal 7 novembre 2006 ad oggi. Il dott. Santoro ha apprezzato l'impegno dell'Associazione soprattutto nell'aiutare tanti immigrati (romeni e di tanti altri Paesi del mondo) ad integrarsi legalmente nella comunità del Catanese, nel resto della Sicilia e in tutta la Nazione italiana.

Dalle informazioni giunte in Prefettura, non sono pochi i casi di sfruttamento del lavoro da parte di italiani poco onesti che antepongono il proprio interesse alla legalità e alla dovuta retribuzione dei lavoratori. In questo campo non mancano gli esempi di imprenditori immigrati che, nello sfruttamento dei lavoratori, non hanno nulla da invidiare agli italiani poco corretti citati. Falsone ha assicurato, a nome di tutta la SI. RO. una collaborazione costante con le Nostre Istituzioni.

All'incontro dei dirigenti della SI.RO. con il Prefetto hanno partecipato anche la signora Anca Polmolea, Amministratore delegato dell'Associazione e Cristina Petronela DAN, responsabile del "Progetto Vita". Nel quadro dell'assistenza agli immigrati e agli italiani bisognosi, l'amministratore delegato ha evidenziato la generosità di tanti italiani, catanesi in particolare, che con le loro donazioni di indumenti e di derrate alimentari affollano la sede della SI.RO. di via Messina 340/342, a Catania. Le donazioni sono tali da permettere all'Associazione di inviarne una parte in Romania per assistere soprattutto gli indigenti delle zone della Moldavia e della Transilvania. In questi luoghi sono i Sindaci e i Parroci (sia cattolici che ortodossi) ad occuparsi della distribuzione ai più bisognosi.

Come riferisce il prof. Falsone ai dirigenti e agli iscritti presenti alla riunione, la signora Polmolea ha espresso un particolare apprezzamento per gli addetti delle strutture sanitarie che assistono gli immigrati. In questo campo non mancano le associazioni, come l'ANDOS (Associazione Donne Operate al Seno), che assistono in un'opera encomiabile di prevenzione dei tumori. A conclusione dell'incontro il prof. Falsone ha espresso, a nome di tutta l'associazione, la gratitudine per l'attenzione che la Prefettura ha posto al problema dei locali di cui ha bisogno la SI.RO. per rispondere adeguatamente alle richieste provenienti dai più deboli, immigrati e siciliani.

Tea Falco

Benessere a tavola con "Etnafood"

Gusto e genuinità a giusto prezzo sono stati la ricetta di "Etnaexpo"

In occasione della festa di San Martino 2009, nella nuova area fieristica **Etnaexpo** del Centro Commerciale *Etnapolis*, è stato inaugurato *Etnafood*, il grande salone del gusto siglato *Italia Grandi Eventi*. Aperto quindi ai visitatori l'11 novembre, *Etnafood* ha chiuso i battenti il 15 novembre registrando una straordinaria presenza di visitatori pervenuti da tutte le parti dell'Isola ed anche da fuori dello Stretto. Un'occasione codesta veramente esclusiva che ha fatto riscoprire i colori ed i sapori dei prodotti tipici della cucina mediterranea che la sofisticazione di certo mercato porta a dimenticare. Risorse eccellenti quindi, capaci di raccontare la storia dell'Isola anche attraverso le tradizioni culinarie delle diverse dominazioni.

«Con *Etnafood* si è voluto promuovere – ha spiegato il presidente di **Etnaexpo**, Franco Carlino – un'alimentazione corretta attraverso i percorsi del gusto della cucina siciliana; per questo, al suo interno, non è mancata la proposta di *Slow Food Sicilia*. Ma *Etnafood* vuole essere anche un'irrinunciabile occasione commerciale mirata a stimolare tutti gli operatori del settore della filiera del mercato della cucina mediterranea».

Al centro fieristico **Etnaexpo**, *Italia Grandi Eventi,* si è così dato vita ad una piattaforma di mercato per far incontrare domanda ed offerta del settore dell'alimentazione siciliana di qualità.

«Gli espositori – ha precisato il direttore di **Etnaexpo**, Turi Piana, hanno avuto la possibilità di confrontarsi e realizzare direttamente in fiera accordi con i direttori commerciali e i responsabili dei maggiori gruppi di acquisti della Grande distribuzione (Gd) e della Distribuzione organizzata (Go)».

La presenza nella fiera *Slow Food Sicilia* di abili chef, che hanno preparato piatti esclusivi ed eccezionali, ha dato modo di sperimentare, nei diversi laboratori, tutti i segreti del *Teatro del Gusto*.

Come ha dichiarato il presidente *Slow Food Sicilia*, Giuseppe Privitera, «Lo scopo di *Slow Food Sicilia* è quello di salvaguardare la biodiversità in una regione ricchissima di prodotti eccellenti»; ha poi aggiunto: «il nostro modello alimentare, rispettoso dell'ambiente, promuove prodotti di qualità ad un giusto prezzo».

Per il commendatore Roberto Abate l'area fieristica **Etnaexpo** completa l'offerta di servizi del Centro Commerciale *Etnapolis*. E ha anche detto che il suo desiderio è sempre stato quello di promuovere il territorio a 360° per dare visibilità ai prodotti e alle aziende siciliane.

Interessante e coinvolgente è stata la giornata di sabato 14, in cui, in un Convegno, si è discusso sulle dinamiche del mercato di prodotti alimentari. Il tema è stato: il ruolo della Grande Distribiuzione (GD) e della Distribuzione Organizzata (GO) nello sviluppo dei prodotti tipici siciliani.

Hanno partecipato all'incontro il presidente di **Etnaexpo**, Franco Carlino, il direttore di **Etnaexpo**, Turi Piana, e il direttore del centro commerciale *Etnapolis* Alfio Mosca.

Aperto agli operatori del settore, il Convegno ha approfondito particolari temi economico-commerciali. Quindi sono venute fuori importanti occasioni di scambio per i consumatori e gli attori commerciali in un momento di forte crisi finanziaria. Per cui si può ben dire che Il successo finora registrato da **Etnaexpo** è frutto di una strategia mirata ad ampliare l'offerta per le migliaia di presenze registrate a *Etnapolis*.

S.C.

etnasposa
Salone per gli Sposi

4-8 Dicembre ore 10:00 / 22:00

Non è mai troppo presto per pensarci.

Centro Fieristico ETNAEXPO
Belpasso (CT) - Tra la galleria commerciale e Papino

www.etnaexpo.com
commerciale@etnaexpo.com

L'Arte nelle nostre mani.

11 - 31 Dicembre ore 10:00 / 22:00

"Non ti pago" al Teatro Don Bosco di Catania

Parte il primo spettacolo della Compagnia "Teatro a tre Alterazione"

Decretato successo della mirabile riduzione teatrale del capolavoro *Non ti pago* di Eduardo De Filippo, proposto il 31 ottobre e l'1 novembre al Teatro Don Bosco dalla Compagnia "Teatro a tre Alterazione". Azzeccate le scenografie, lodevole la regia di Giovanni Puglisi che, sulla scena, ha anche vestito i panni del protagonista, Ferdinando Quagliolo, lo sfortunato giocatore che gestisce un banco di lotto nella pittoresca e bizzarra Napoli.

Il regista e capocomico Puglisi nella sua elaborazione converte il dialetto napoletano in catanese; non solo però per accendere di più l'ilarità del pubblico quanto per avvicinare due città, Catania e Napoli che, come recita lo stesso attore catanese, "attraversano una fase delicata della propria storia".

Mettendo a confronto due culture diverse – per Giovanni Puglisi – è possibile individuare un comune *fil rouge* nell'evoluzione di popoli differenti solo sulla carta perché culturalmente simili. Identificare sentimenti, emozioni e attitudini umane, sempre all'insegna di una colorata leggerezza, ha, infatti, "sempre affascinato". Il vero obiettivo della Commedia è stato quello di far accantonare al pubblico momentaneamente i disagi e le problematiche che caratterizzano la vita moderna. Scopo raggiunto al 100% se si considerano le ripetute *standing ovation* che hanno incassato, oltre a Puglisi, Nicola Diodati, scintillante attore che ha interpretato magistralmente il rivale del protagonista, Mario Bertolini, e tutto il cast di una Commedia tutta giocata su una clamorosa vincita al Lotto, che è causa di equivoci, incomprensioni e divertentissimi battibecchi.

Ha funzionato inoltre la formula scelta dalla Direzione di far partecipare, mediante una convenzione "ad hoc" con i comuni di Mascalucia e Tremestieri Etneo, gli anziani delle cittadine pedemontane, che nell'occasione sono stati accompagnati rispettivamente dal vicesindaco Lorenzo Zappalà e dal consigliere Agatino Torrisi e nel secondo caso dal presidente del consiglio comunale, Santi Rando e dal consigliere Sebastiano Di Stefano. Presente all'evento anche Antonino Russo, presidente dell'Associazione Ibiscus, con la quale il gruppo teatrale ha inaugurato una raccolta di fondi che saranno devoluti in beneficenza.

«Un successo al di là delle aspettative che ci trasmette ancora più determinazione e voglia di ben figurare al cospetto di un pubblico estremamente preparato sotto il profilo artistico e culturale». Così Melina Distefano, Direttore artistico dell'Associazione "Teatro a tre Alterazione", plaude alla pregevole *mise en scene* con cui ha preso inizio la kermesse 2009-2010.

Giusto il tempo di incassare i frutti del meritato successo che è già ora di voltare pagina: «Siamo – dice il Direttore artistico - già all'opera con tutto il cast per le prime prove del secondo spettacolo in cartellone: *Come si rapina una banca* di Samy Fayad, in programma sempre al Teatro Don Bosco sabato 19 e domenica 20 dicembre».

Santy Caruso

"La stirpe dei viaggiatori"

Un ciclo di incontri conviviali alla Biblioteca di Motta S.A.

Venerdì 6 novembre, nella Biblioteca comunale " Angelo Emanuele", è partito il ciclo di incontri conviviali "La stirpe dei viaggiatori", voluto dall'assessorato comunale alla Cultura che iconograficamente lo ha proposto con una immagine dal film "cult" *Easy Rider* (1969), capostipite della tendenza del film "on the road", dove il viaggio diventa una metafora della vita, e le avventure sulla strada un'allegoria della ricerca di sé stesso da parte dell'uomo.

«L'iniziativa – ha spiegato in fase di presentazione del primo viaggio l'assessore al ramo Vito Caruso – consiste nel far raccontare senza pretese enciclopediche o accademiche ma con semplicità il proprio viaggio a chiunque sia disponibile a mettere a disposizione del prossimo la propria esperienza. Tra gli scopi collaterali degli incontri in Biblioteca – ha concluso l'assessore Caruso – far vivere e frequentare una struttura comunale dotata di molte potenzialità ed educare i fruitori al saper ascoltare ed intervenire in maniera disciplinata».

Così, nella saletta al piano terra del vecchio mulino restaurato ed attrezzato a Biblioteca, un buon numero cittadini ha seguito con vero trasporto il "Viaggio in Etiopia"

raccontato da Pina e Nuccio Guarnera, viaggiatori per antonomasia di Motta, invitati non a caso ad aprire "La stirpe dei viaggiatori". Viaggiatori liberi, Pina e Nuccio, per i quali "viaggiare è stata da sempre la scelta prioritaria dinnanzi a tutti gli altri eventi normali della vita". Viaggiatori liberi che "hanno reso e, nel contempo, vissuto il viaggiare come la fonte essenziale della loro conoscenza". Viaggiatori che "all'andare liberi per il mondo hanno dedicato l'intera loro vita e desiderano propagare l'amore per la libertà e per il rispetto dell'umanità usando il veicolo del viaggiare in punta di piedi".

A mezzo di 390 diapositive ed una mostra fotografica, allestita anche nella sala al primo piano del mulino, Pina e Nuccio con grande umiltà e sobrietà hanno raccontato il viaggio svolto in 35 giorni (settembre-ottobre 2003) all'insegna dell'avventura più completa.

"Con mezzi locali fatiscenti – hanno raccontato Pina e Nuccio – abbiamo percorso più di 5000 chilometri per coprire l'intero territorio. Dal nord, conoscendo l'arte e la cultura locali amalgamate con l'antica religione cristiana copta sviluppatasi in chiese scavate nelle montagne (Lalibela, con la sua chiesa a croce, o Axun, con la sua misteriosa Arca dell'Alleanza), al sud, per andare verso il fiume Omo per conoscere da vicino il popolo dei Mussi, che vivono al confine con il Kenia, all'est, proprio al confine con la Somalia, per conoscere direttamente l'infelice realtà dei campi profughi e la meravigliosa cultura musulmana presente in quei luoghi da più di mille anni".

Pina e Nuccio non hanno nascosto il loro pensiero su quella parte di mondo visitata. «Un viaggio tra la gente – hanno commentato Pina e Nuccio – tra popoli sfruttati ed oppressi da secoli dall'ingordo occidente, che per rasserenare la propria coscienza invia aiuti umanitari che il più delle volte vanno dispersi tra le mani fameliche dei governanti locali. Ci ha colpito ed amareggiato soprattutto lo stato di prostrazione e rassegnazione della popolazione etiopica, che sapevamo invece essere orgogliosa e tra i pochi paesi dell'Africa ad aver saputo respingere il colonialismo».

Nel momento conviviale della serata i presenti hanno potuto gustare anche un delizioso "viaggio" tra ciambella alla nutella e torrone.

Mary Virgilio

L'enigma Ufo a Sant'Agata Li Battiati

Meeting per rendere pubblici i documenti "top-secret"

Nei locali della Biblioteca comunale di Sant'Agata Li Battiati, il pomeriggio del 31 ottobre, il Presidente del Centro Ufologico Nazionale Vladimiro Bibolotti ed alcuni studiosi hanno parlato dell'enigma UFO (Oggetti Volanti Non Identificati) che esiste e persiste al di là di ogni semplicistica spiegazione.

Dagli interventi è venuto fuori che, a partire dagli anni del dopoguerra, sono stati fatti alcuni passi avanti da parte di alcuni governi (Francia, Inghilterra, Canada, Brasile ed altri), i quali hanno cominciato a tirare fuori dalle loro casseforti una mole copiosa di documenti classificati a suo tempo "Top-Secret" rendendoli pubblici. Ma ciò non basta. La scoperta di numerosi pianeti di altre stelle, la ricerca di vita su Marte e in altri pianeti, la ridefinizione del concetto stesso di vita, i tentativi del Programma SETI (Search of Extraterrestrial Intelligence) da parte di tutte le nazioni tecnologicamente avanzare, inclusa la nostra (SETI ITALIA), fanno pensare che le numerose interpretazioni di ordine convenzionale, le quali fin'oggi non sono riuscite a chiarire l'imponente casistica UFO registrata in tutto il globo, vadano completamente riviste e accantonate. Non solo: l'attualità di nuove ricerche su fenomeni aerei luminosi nei nostri cieli, pone il problema dell'inadeguatezza e dei limiti delle attuali conoscenze sia sui cosiddetti UFO sia su questi fenomeni. Si pone, quindi, la necessità di fare chiarezza sull'intera questione, di sfrondare la materia da ogni frangia irrazionale, sensazionalistica e misticheggiante ed affrontare lo studio in un'ottica scientifica interdisciplinare. Da qui la necessità di una sinergia di studiosi e di contributi innovativi nell'ambito di varie discipline ed esperienze, auspicando una collaborazione a livello mondiale.

S.C.

Centenario di Antonio Corsaro

Il profilo culturale ed umano del sacerdote in un incontro a Camporotondo Etneo

Antonio Corsaro (1909-1995) nasce a Camporotondo Etneo il 5 novembre 1909. Trasferitosi con la famiglia a Buenos Aires, quando aveva undici mesi, perde quasi subito il padre. Ritornato in Italia, entra nel seminario di Catania a dieci anni. Ordinato sacerdote nel 1933, consegue la laurea presso l'Università Cattolica di Milano e s'inserisce nell'ambiente artistico, partecipando attivamente all'Ermetismo. Perfeziona i suoi studi nelle università di Debrecen (Ungheria) e di Parigi. Già a partire dal 1937 iniziano le sue prime collaborazioni a riviste letterarie e artistiche: sarà direttore di *Art Club*, *Cammino*, *Incidenza;* di altre riviste sarà invece un fecondo collaboratore. Sempre interessato ai movimenti d'avanguardia darà vita al *Verticalismo* e, negli ultimi anni, a *Universalismo*. Prete senza parrocchia, si è rivolto con tanta passione all'insegnamento. A Palermo poi, presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Palermo, è stato incaricato per sette anni, a partire dal 1967, dell'insegnamento di Letteratura francese.

Viaggia molto, legge moltissimo e scrive. Scrive poesia, sempre, con la profondità della sua intelligenza e l'armonia della sua ricca personalità artistica.

I testi da Castello Marino (1941) alle ultime Quartine cloniche (1993) mostrano un itinerario poetico che si esprime in un linguaggio "fatto di bagliori" e di ermetiche oscurità: *Nell'ampio prato delle Oche azzurre/ un frullio di parole, le suburre/ stellano l'Esquilino. Qual nepente/ ci salverà contro l'essere e il niente?* Scrive anche saggi, monografie, pièces di teatro, testi di storia fra cui *Il Real Collegio Capizzi di Bronte*, una delle sue ultime opere.

Ma ciò che garantisce la sua autentica grandezza fu la semplicità, che contraddistingue i veri sapienti, e la serenità del suo imperturbabile sorriso che rivelava un uomo distaccato ma mai indifferente.

In occasione del centenario di Antonio Corsaro, il 5 novembre 2009, si è tenuto un incontro nella sala consigliare del Comune etneo per celebrarne la straordinaria figura di sacerdote ma soprattutto di poeta, scrittore, conferenziere, critico letterario.

L'illustre studioso ha anche insegnato materie letterarie presso vari licei ed Università sia in Italia che all'estero. Negli anni della maturità (1968-82) è stato docente di lingua e letteratura francese presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Palermo. Dopo gli interventi introduttivi di saluto degli amministratori comunali, hanno reso omaggio alla complessa figura di padre Corsaro persone che lo hanno conosciuto e frequentato in vita; testimonianze semplici, sincere, genuine e avulse da ogni formalità accademica inadatta al clima di affetto, stima e riconoscenza che la Città di Camporotondo nutre nei suoi confronti come un "Padre", intimamente legato alla sua sciara assolata e all'azzurro siciliano. Gli interveti hanno messo in luce gli aspetti salienti del religioso e principalmente dello studioso pieno di umanità e di amore per le arti. Dopo il saluto introduttivo dell'Assessore alla cultura Antonino Vitale, sono intervenuti: Antonino Rapisarda, Sindaco di Camporotondo; Lorenzo Alecci, Presidente del Consiglio comunale; Mario Mazzaglia (on. le), Vera Ambra, Presidente dell'Associazione Akkuaria; Mario Guzzardi, Presidente del Centro Studi Teocrito; Francesco Di Stefano, parroco di Camporotondo; Luisa Amantia, Dirigente scolastico.

L'Amministrazione comunale ha anche reso un pubblico omaggio con la consegna di un attestato di benemerenza a Francesco Bellia, che per quasi cinque lustri ha guidato l'amministrazione comunale della Città e che è stato il promotore di un'opera letteraria di Antonio Corsaro sulle origini e sulla storia piuttosto dettagliata di Camporotondo Etneo.

S.C

Baccoforia biancavillese

Specialità locali da simposio a Etnapolis

Occorre spesso che durante la delibazione profonda di piatti come l'abbacchio o lo strutto o una indulgente fetta di *camembert* qualcuno, seduto ad un desco imbandito, preso da un accesso di creatività erompa in domande allettanti. *Meriterei il terzo cerchio dantesco? Da dove viene questa portata specifica? Il cibo ha a che fare con Freud?*

Gustare un cibo per ricavarne piacere è un manifesto chiaro di ricerca (sessuale) del piacere stesso. Il bambino infatti durante la prima fase di sviluppo intrapsichico, la fase orale, riceve attraverso la bocca il piacere del nutrimento del cibo infusogli dalla figura materna, seguendo la lectio di Freud.

E Biancavilla, vista l'attenzione rivolta ad una materia di sorta, di certo non poteva farsi scappare la partecipazione ad una fiera espositiva enogastronomica quale è *Etnafood Gusti e Sapori Mediterranei*, in allestimento presso il *Centro Commerciale Etnapolis* da Odinodì 11 a Radì 15 Novembre 2009.

Per l'occasione ho parlato con uno dei responsabili della partecipazione di Biancavilla a quest'evento: l'assessore allo sviluppo economico il prof. A. Benina.

La manifestazione, acclara l'assessore, è interamente dedicata alle aziende e agli operatori del settore agroalimentare con il mirino, ben posizionato, di promuovere la cultura agroalimentare e della Sicilia e, nel nostro caso, di Biancavilla.

Etnafood rappresenta una vera e propria vetrina fatta di migliaia di idiosincrasie alimentari dell'intera area mediterranea.

La nonna Rocca stavolta è stata giubilata. Si potranno guardare toccare ma soprattutto delibare i prodotti offerti in esposizione dalle imprese concorrenti. Sic et simpliciter!

Ci saranno di fatto quest'anno tre diverse *aree tematiche*: -Slow Food Sicilia con i presidi e i laboratori del gusto. – Degustazioni e connubi dei prodotti tipici (formaggi vini, cioccolata, oli e salumi) – Workshop specializzati tra import/export.

L'Occasione principale soprattutto, vista la mole di visitatori prevalentemente policroma che riceve giornalmente il centro di Etnapolis, è data ai giovani al fine di riscoprire quei sapori atavici ormai quasi andati perduti con le generazioni precedenti, precisa ancora Benina.

Per Biancavilla hanno partecipato tre rilevanti imprese: l'azienda del dott. Cuscunà per la specialità oleifera; l'azienda San Giorgio per la specialità enologica e l'azienda Tomasello specializzata in fichi d'india e agrumi.

La degustazione di acque non è ancora un affare Italiano. Siamo specializzati solo in acque al cloroformio. Adesso mi manca il water bar australiano di Woolloomooloo!

Il vino, tanto amato da me, è sicuramente l'elemento idiosincratico, simbolo sacro a Dioniso e alla sua ebbrezza, che i più ditirambici non si lasceranno sfuggire vista la sua potente carica di liberazione inibitoria libidica. Imbibire un fico d'india di vino doc è un 'esperimento che mi è appena venuto in mente. Torno subito!

Dario Gargano

"Ognuno coltiva dentro di sé il suo volo"

Mariarosa Marcantonio espone alla Galleria d'Arte Moderna

Autunno, 2009, tecnica mista su tela, 98x98

Ognuno coltiva dentro di sé il suo volo: è il titolo della mostra dell'artista belpassese Mariarosa Marcantonio ospitata all'interno della Galleria d'Arte Moderna di Paternò. Venerdì 6 novembre, alla presenza del sindaco, l'avv. Giuseppe Failla e dell'assessore alla cultura Gianfranco Romano, si è svolta la serata d'apertura curata dalla dott.ssa Giuseppina Radice, docente di Storia dell'Arte presso l'Accademia di Belle Arti di Catania, e coordinata da Giuseppe Vitale.

L'accoglienza degli ospiti affidata a Vitale ha preceduto i ringraziamenti che la nostra artista ha riservato alle autorità e rivolto a tutti i presenti, in particolar modo alla sua famiglia.

A presiedere la serata la prof.ssa Radice, la quale ha relazionato l'opera della Marcantonio, risaltando in particolar modo l'impegno dell'artista nel programma "Difesa della Natura", che non è semplice ecologismo, ma anche difesa dei valori umani e della creatività.

E proprio le ali rappresentate nei dipinti "sono - spiega la Marcantonio - la ragione stessa della creatività, di quella capacità che ognuno deve coltivare con senso di responsabilità al fine di far bene ogni cosa nel raggiungimento dell'ottimo possibile".

A caratterizzare le sue opere è la costante presenza del gabbiano. Il gabbiano indice di libertà, che spiega le sue ali e si libra nel cielo, e dunque il "volo" inteso come metafora della vita.

Ma ecco che qualcosa è mutato: la natura, selva vergine, la natura primitiva, originaria su cui quel gabbiano volava, adesso è scomparsa, al suo posto restano solo macerie. E' questa l'opera dell'uomo: il suo cattivo sfruttamento, la sua incessante violenza e la sua continua indifferenza hanno distrutto il nostro ambiente.

Scrive la prof. Radice "Marcantonio non vuole rimanere soffocata dalle macerie del nostro habitat materiale e fisico, né dalle macerie forse più ancora pericolose di un habitat spirituale: cerca e trova da sola il modo di risorgere trasformando il suo senso di impotenza in una risposta estetica. In un volo.

Nel momento in cui utilizza colore, parole e segni di poesia, forme più o meno rarefatte ma sempre significative di uno stato emotivo profondo, trasforma la sua denuncia in un momento poetico ma ugualmente incisivo".

Enorme il disastro ecologico e sociale; urge "curare" queste enormi ferite, e l'artista Marcantonio, nella convinzione di poter dare un suo contributo, quasi a voler esorcizzare le negatività, inserisce nelle sue tele un particolare materiale, appunto la garza, strumento necessario al medico per avvolgere, proteggere, sanare.

Nelle opere della Marcantonio traspare un urlo: ma un urlo che la stessa Radice definisce "lirico". L'animo sensibile di un artista può far destare i nostri cuori, testimoniando la verità e proponendo una trasformazione verso un mondo migliore.

Nel libretto che accompagna la serata di inaugurazione, la prof.ssa Radice illustra un dialogo tra Uddchdqt (Uomo del duemila che ha distrutto quasi tutto) e ciò che resta della natura, sul modello del "Dialogo della Natura e di un Islandese", celeberrima opera di Leopardi. L'uomo vuol "rendere produttiva" la natura, costruendovi un grande centro commerciale, e sfruttare tutte le possibili risorse. In fondo "l'uomo è stato creato per dominarti". Ma la Natura dichiara che "l'uomo - in realtà - è nato per curarla, per rispettarla", solo così si potrà raggiungere l'equilibrio originario del rapporto uomo figlio e madre Natura.

Ancora un ultimo messaggio ci è dato dall'opera "Direzione est" (2009), un'istallazione con stoffa, carta, raggi *wood*, luci ed effetti sonori, che ci invita a favorire il ritorno dei gabbiani nel loro ambiente originario, il mare, e non lasciarli nel marciume di una discarica.

La serata si è conclusa con l'intervento del prof. Cunsolo, che nel complimentarsi con l'artista, distingue la passione che traspare nelle sue tele, «forme e colori che rallegrano la vista e il cuore». Le sue creazioni che puntano più allo spirituale sono frutto di un cuore sensibile. E dunque, «Volare, andare al di sopra, librarsi nel cielo, dove è possibile la massima libertà».

«Ci solleveremo dalle tenebre dell'ignoranza, ci accorgeremo di essere creature di grande intelligenza e abilità. Saremo liberi! Impareremo a volare!». Sono queste le parole con cui il gabbiano Jonathan Livingston, protagonista dell'omonima opera di Richard Bach (1973), propone a ognuno di noi per "coltivare il proprio volo".

Simona Lo Cicero

Eventi d'autunno alla "Virgillito"

Attività extrascolastiche per riscoprire le tradizioni

Eventi d'autunno nella IV D.D. "M. Virgillito" di Paternò nel solco della tradizione: la classica Festa dell'Accoglienza apre le attività didattiche relative al progetto "Io ho diritto….a vivere le mie tradizioni", un progetto in continuità educativo/didattica con la Scuola dell'Infanzia e le prime classi (il monoennio) della Scuola Primaria, incentrato sulla ri-scoperta delle nostre più significative tradizioni e mediato da un personaggio che, da antica memoria, costituisce uno dei simboli culturali più emblematici della città di Paternò: la "Larunghia", in questo caso chiamata Babella, in onore di S. Barbara, patrona della Città.

Una festa rosso-azzurra: così si può definire la Festa dell'accoglienza colorata con i colori/simbolo della Città di Paternò, che conclude il periodo del primo inserimento per gli alunni più piccoli e del ritorno a scuola per i più grandi, la cui protagonista tanto attesa è stata proprio la "larunghia Babella", un vero e proprio ospite d'onore che ha fortemente coinvolto ed emozionato i bambini, i quali, a loro volta, le hanno dedicato canti incentrati sull'educazione alla cittadinanza inneggianti l'accoglienza, l'amicizia e l'identità. La "Larunghia" ha concluso i festeggiamenti innalzando, tra un tripudio di bandierine rosso-azzurro, la bandiera della Città, omaggiata dal canto dell'Inno nazionale "Fratelli d'Italia". Alla manifestazione ha partecipato anche il D.S.G.A. della scuola, rag. AnnaMaria Corallo e tutto il personale ATA. Grande la soddisfazione del Dirigente Scolastico della scuola, prof.ssa Agata Vittorio che, nel ribadire la valenza di tali iniziative volte a favorire la socializzazione nonché la conoscenza della propria identità culturale, ringrazia tutte le insegnanti coinvolte nell'organizzazione della festa, in particolare l'ins. Francesca Caccamo, coordinatrice del progetto tra i due ordini di scuola, tutti gli operatori scolastici e i genitori degli alunni che, come sempre, hanno fattivamente collaborato organizzando splendidi bouffet in tutte le classi/ sezioni.

E sempre nel segno della tradizione è stata organizzata la vendemmia presso l'azienda didattica "Concetta Mineo", in contrada Poggio Rosso. Con tale esperienza i bambini hanno rivissuto la più antica delle nostre tradizioni rurali assaporando, come un tempo, l'allegria della festa che provavano i nostri nonni tanti anni fa quando vendemmiavano. Gli alunni della scuola dell'infanzia, con tanto di abbigliamento agreste, sono stati sapientemente guidati dalla signora Mineo e…dalla larunghia Babella alle varie tappe della vendemmia: la maggior parte dei bambini ha voluto sperimentare la pigiatura dell'uva a piedi nudi dentro il tino e successivamente la torchiatura dell'uva con un piccolo torchio. E infiascato il mosto da portare a scuola, bambini, genitori ed insegnanti tutti a festeggiare nel grande prato con una merenda genuina preparata dai proprietari dell'azienda! Davvero una giornata indimenticabile per i piccoli contadini in erba, conclusasi con una significativa adozione: quella di un albero di arancio, con la promessa di ritornare nella fattoria didattica per un'altra esaltante esperienza a contatto con la natura!

Novembre apre subito la ricerca delle tradizioni legate alle ricorrenze locali con "La Festa dei morti". I bambini hanno conosciuto questa antica e suggestiva tradizione siciliana che vuole che la notte del 1 novembre i morti lascino le loro eterne dimore e vadano a portare giocattoli e dolci ai bambini. La sollecitazione didattica di andare a visitare la "Fiera Dei Morti" con i genitori e di degustare i tradizionali dolci legati alla festività ha avuto un riscontro più che positivo.

E con la "Giornata di S. Martino" si chiude il ciclo "autunnale" dedicato alla ri-scoperta delle nostre tradizioni: l'11 novembre effluvi di castagne e di salsiccia arrostita alla brace hanno avvolto la scuola in una nuvola odorosa di dolci ricordi legati alla tradizione agreste che è stata onorata da alunni, genitori e personale scolastico in un clima di grande allegria e convivialità.

E naturalmente non poteva mancare un brindisi con il vino prodotto nella nostra vendemmia!

Ma non solo: gli alunni delle classi 3C e 3D della Primaria hanno presentato "La Storia di San Martino", allestendo uno spettacolo di burattini nel piccolo "Teatro Arcobaleno" della scuola.

Dichiara il D.S.: "Attraverso il nostro progetto Io ho diritto….a vivere le mie tradizioni gli alunni saranno avviati a prendere coscienza dei molteplici aspetti della propria identità che li porterà ad acquisire consapevolezza delle proprie radici, a capire il legame tra il presente e il passato per ritrovare l'autenticità dei valori e gli elementi essenziali per comprendere la nostra identità culturale, religiosa, etnica e relazionale e valorizzare le tradizioni locali.

Agata Rizzo

II Settimana della musica

Dal 14 al 22 novembre si è svolta a Paternò la "II Settimana della Musica" a cura dell' "Associazione Musicale Culturale Coro Polifonico *Sturm Und Drang* e Orchestra da Camera *L'Estro Armonico".*

La chiesa Ex Monastero ha ospitato il 14 novembre il *Coro Polifonico "InCantataVox"* di Catania e corali polifoniche di cittadine pedemontane come la *Corale polifonica "Mater divinae gratiae"* di Nicolosi, la *Corale polifonica "Canticum vitae"* di Belpasso, la *Corale Polifonica "Don Salvatore Romeo"* di Trecastagni.

Domenica 15 novembre, sempre nella Chiesa ex Monastero è stata la volta del *Gran coro lirico "Ut in fidi bus in cordibus"* di Mineo, della *Corale polifonica "Maria SS. Immacolata"* di Belpasso, del *Coro di voci bianche* e *Coro polifonico* "Sturm und Grang" di Paternò.

Martedì 17 novembre, presso la Chiesa del Rosario, Lezione concerto: *"Giulio Crimi: una voce dimenticata".*

Ancora nella Chiesa del Rosario, giovedì 19 novembre , è andato in scena il "*Concerto per le scuole*".

La Chiesa ex Monastero, sabato 21 novembre , ha accolto un concerto a cura degli Ensemble partecipanti alla "II Settimana della Musica".

Domenica 22 novembre grande conclusione della "II Settimana della Musica" con il "VII Concerto Ceciliano" *Orchestra da camera l'Estro Armonico, Coro di Voci Bianche e Coro Polifonico "Sturm und Drang"*, direttore Salvatore Coniglio.

Il prossimo appuntamento con la buona musica sarà il 6 gennaio 2010, presso la Chiesa ex Monastero per il "XX Concerto dell'Epifania".

A. R.

"Io Donna", rinascita e autonomia

L'Associazione socioculturale "Io Donna", nata lo scorso anno dalla volontà di un gruppo di donne, riparte proponendo percorsi turistici, aperti anche alle scuole, attività di giornalismo, mostra di manufatti, con l'obiettivo primario di far emergere le qualità del nostro territorio, nell'ottica più ampia di un risveglio sociale e culturale della città.

Dall'obiettivo propostosi sin dall'inizio, quello di sostenere le fasce più deboli presenti nella realtà territoriale e promuovere il superamento di ogni barriera religiosa, politica e culturale, l'Associazione offre quest'anno "Sportello ascolto Donna" perché l'universo femminile deve essere consapevole dei propri diritti. A tal fine, l'Associazione indirizza verso adeguati centri assistenziali e legali, che curino e tutelino i bisogni di ogni donna, sia sul versante medico che su quello giuridico.

Inoltre, "Io Donna" propone momenti ricreativi aperti anche alle non associate, con lo scopo di stimolare e alimentare gli interessi e le attitudini di ogni donna e di offrire costruttivi confronti.

Le donne associate usufruiranno anche di un servizio di scontistica presso attività commerciali e di ristorazione che hanno aderito all'iniziativa.

Rosa Maria Crisafi

Confetti rossi, Auguri!!!

Il 23 ottobre 2009, nella Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Catania, Deborah Auteri si è laureata con 110 e lode in **Logopedia,** discutendo brillantemente la tesi *Labiopalatoschisi:stato dell'arte e trattamento logopedico*.

La Redazione de *l'Alba* e il Centro Culturale "Risvegli" si congratulano con la neo dottoressa per l'eccelso traguardo toccato e le formulano gli auguri più fervidi per una luminosa carriera. Gli auguri vengono estesi al papà, dott. Vincenzo Auteri, alla mamma, prof.ssa Maria Virgillito, nostra collaboratrice, e alla sorella Eleonora.

Deborah Auteri (la seconda a sx) con la mamma, la sorella e il papà

Santa Barbara, un forte intreccio di fede e folclore

Le lontane radici religiose, le tradizioni e i luoghi del culto

Foto: **Franco Uccellatore**

Il culto di Santa Barbara nella storia di Paternò ha radici profonde che risalgono al 1576 quando la Vergine di Nicomedia liberò la Città dal flagello della peste.

Teatro della patrologia sono stati, e sono, tre luoghi sacri: la chiesetta dell'Itria, la chiesa di Sant' Antonio Abate, e quella di Santa Barbara, tre chiese che racchiudono in sé non solo tutti gli eventi che la storia ci consegna ma anche tutto quel bagaglio di tradizioni che ci è stato trasmesso dalle generazioni passate e che ancora oggi fanno da corollario alla festività. La Chiesa dell'Itria, prima dimora religiosa della Santa, si può considerare il luogo da cui si sviluppa la devozione per la Santa Patrona. Infatti il suo culto si fa risalire ad un evento miracoloso legato ai fatti della peste del 1576: apparsa in sogno ad una donna la Patrona le chiese di far scavare sotto la Chiesa dell'Itria dove vi erano conservate delle corde da dare alle fiamme. Il desiderio di Santa Barbara venne eseguito e l' 8 settembre del 1576, festa della Vergine Bambina, l'immagine di S. Barbara fu portata in processione insieme alla Gloriosissima Vergine e la peste, all'improvviso, cessò.

Il terribile morbo lega anche la chiesa di Sant'Antonio Abate al culto della Santa , in quanto, dove oggi ha sede l'omonima Chiesa nell'infausto anno 1576 venne aperto uno dei due lazzaretti cittadini dove portare gli ammalati, che, in seguito, improvvisamente guarirono grazie all'intercessione della Santa.

D'allora per il culto della Patrona si volle una sede più idonea e più ampia di quella dell'Itria e, dopo formale richiesta dell'Università di Paternò di trasferire il culto nella chiesa di S. Maria Maddalena, nucleo costitutivo portante della chiesa di S. Barbara (l'attuale ala destra della facciata), nel 1583 vi fu la concessione del tempio e la traslazione del titolo: la vecchia chiesa di Santa Barbara diviene della Madonna dell'Itria mentre la Chiesa della Maddalena diviene la nuova chiesa di Santa Barbara.

Infine il 27 luglio del 1731, le reliquie della Santa vennero definitivamente trasferite, o meglio traslate, dalla Chiesa della Gancia alla cappella di Santa Maria Maddalena, ormai tempio di S. Barbara.

Nel corso dei secoli vari tentativi furono fatti perché la chiesa di Barbara fosse trasformata in parrocchia, ma ciò fu possibile soltanto nel 1955 quando il vescovo di Catania, mons. Bentivoglio, proclamò l'autonomia della parrocchie e così la chiesa della Santa divenne parrocchia autonoma.

Il giro processionale fa ancora fede dei luoghi di culto dove nacque la devozione a Santa Barbara: il 4 dicembre, giorno della festa, in mattinata, dopo l'uscita dalla Chiesa di Santa Barbara, la Patrona giunge alla chiesetta dell'Itria, dove viene celebrata una Santa Messa.

Alla devozione per Santa Barbara sono affiancate una serie di tradizioni che si sono mantenute inalterate nel tempo come quella legata all'uscita del Fercolo dall'Itria che la volontà popolare vuole che non si avveri dopo le ore 12.00, pena gravi disgrazie per la Città! Questa credenza è stata suffragata dal fatto che una sola volta la Santa ritardò l'uscita e proprio in quell'anno scoppiò la seconda guerra mondiale.

Al termine della celebrazione nella chiesetta la processione riprende per giungere alla Chiesa di Sant'Antonio Abate, dove il fercolo viene ospitato fino al pomeriggio.

A "Sant'Antonio" una gran folla aspetta il Fercolo della Santa per l'atteso "disparo", ovvero lo spettacolo pirotecnico più tradizionale della festa.

Dopo il "disparo", ancora un po' frastornati dal gran rumore , tutti a casa per il tradizionale "pranzo di Santa Barbara"!

Con il passare degli anni, ai luoghi di culto si sono affiancate una serie di tradizioni religiose, folcloristico-popolari e culturali che costituiscono il fulcro della festa.

La prima che vogliamo ricordare è *l'Entrata dei Cantanti*. Ripristinata sul finire degli anni '90, dopo oltre vent'anni d'oblio, grazie alla volontà dell'indimenticabile insegnante Sara Vittorio, l'entrata dei cantanti è legata alla sera del 3 di dicembre, per ricordare quando le corporazioni dei "Mulinari" e dei "Muratori", si sfidavano, in piazza Indipendenza, con canti e cori inneggianti alla Santa, raccontando il martirio e la morte della Vergine. Oggi, le corporazioni sono state sostituite dagli studenti della scuola primaria dei quattro circoli didattici e delle scuole parificate della città. L'esibizione comincia alle 21.00 circa, con l'ingresso dei bambini dalle quattro vie laterali a piazza Indipendenza, che portano in mano palme (segno di pace) e candele (segno di luce). Dopo l'*entrata* tutti i bambini si esibiscono insieme sul palco. Le corali parrocchiali, accompagnate dal corpo bandistico Città di Paternò, con le loro esibizioni fanno rivivere, a loro volta, i "duelli" canori tra le corporazioni dei Mulinari e dei Muratori.

Un secondo appuntamento con la tradizione si rintraccia la sera del 4 dicembre quando il Fercolo della Santa raggiunge il quartiere "Villetta", dove è accolto da spettacolari giochi pirotecnici offerti proprio dagli abitanti del quartiere. L'aspetto più caratteristico dell'entrata alla "Villetta" è comunque, quello con l'inchino e la "ballata", dei portatori di cerei che precedono la vara della Santa: come da tradizione uno dei portatori dei cerei, mentre la "varetta" danza davanti a un quadro appeso al muro, che ritrae l'immagine della Vergine, prende con la bocca un garofano infilato attorno al quadro e conclude l'esibizione inginocchiandosi, fino quasi a toccare il quadro, tra l'applauso generale della folla che assiste curiosa all'esibizione.

Altra tradizione, questa culturale, è legata all'esibizione dei corpi bandistici, nelle sere della festa, in piazza Indipendenza. Un appuntamento che affonda le sue radici in un lontano passato, che negli anni ha ospitato musicisti di grande spessore, attirando centinaia di appassionati di musica classica.

Resiste nel tempo la tradizione di onorare il 28 di ogni mese, *"u' vintottu 'i Santa Barbara*, gli storici "altarini" di S. Barbara, fatti erigere nel 1908 quando la città scampò al terremoto che distrusse Messina e i paternesi, in segno di devozione, vollero ringraziare in tal modo la loro Santa Protettrice. In questo, seppur sintetico viaggio alla scoperta delle tradizioni di S. Barbara, non può mancare un accenno a quello che, forse, è l'aspetto più folcloristico-popolare legato alla festa: i cerei, simbolo della devozione dei fedeli . I cerei, nel dialetto paternese "varette", rappresentano le offerte della cera dei ceti sociali alla Patrona. Come da tradizione precedono il fercolo della Santa, annunciandone l'arrivo. Paternò ha nove cerei, portati ognuno da otto portatori. In passato rappresentavano i carrettieri, i contadini, i mezzadri, i mugnai, gli operai, gli ortolani, gli osti, i fornai, i pescatori; e oggi anche i commercianti. La giornata dedicata ai Cerei si svolge il 2 dicembre.

Molte le tradizioni "barbarine" che negli anni sono andate perse, una tra tutte ricordiamo quella del *Palio di Santa Barbara*, quando il pomeriggio del 4 dicembre cavalli e fantini attraversavano tra il giubilo dei paternesi la via Vittorio Emanuele, la strada "ritta", fino ad arrivare alla "Stazione".

La manifestazione fu abolita agli inizi degli anni '60 a seguito di un incidente e non fu mai più ripresa.

Ormai un cimelio del passato si può considerare anche la *Carrozza del Senato*, di cui rimane soltanto la base in ferro custodita in un deposito comunale a testimonianza di una tradizione antica, come quella di Catania, di cui a Paternò però si sono perse le tracce già subito dopo la prima guerra mondiale.

Tra le usanze popolari, la cosiddetta civiltà dei consumi ha letteralmente annullato alcune tradizioni che rendevano tanto attesa la festa e ne hanno cancellato quel substrato sensoriale fatto di colori, odori, e sapori che rendono la *banca della memoria* di ognuno carica di ricordi incancellabili: parliamo dei variopinti colori delle coperte "buone" del corredo stese ai balconi delle case, dell'odore inconfondibile del torrone fatto in casa così come quello dei sughi che condivano la pasta "casareccia" del *pranzo di Santa Barbara*…

E che dire dell'usanza di indossare abiti nuovi per la festa?

Tutte tradizioni che oggi fanno sorridere i più giovani, certo, ma che nel ricordo di chi ha qualche capello bianco contribuiscono a rendere, ancora oggi, la festa della Santa Patrona la Festa per eccellenza, la Festa religiosa più importante per la città di Paternò, una festa tanto attesa proprio per esprimere la propria devozione alla Santa nell'osservanza di grandi e piccoli rituali….

A.R.

La tradizione del cereo a scuola

La tradizione del cereo in omaggio alla Santa Patrona, è stata accolta nella IV D.D. "Michelangelo Virgillito" di Paternò nell'ambito del progetto "Piccoli ricercatori di…", ovvero piccoli ricercatori di tradizioni locali.

Gli alunni, guidati dalle loro insegnanti, hanno scoperto che cos'è una "varetta", così chiamata nel dialetto paternese, il significato della sua origine e dei simboli che la decorano.

Gli alunni hanno, altresì, scoperto che i cerei, espressione popolare del culto di Santa Barbara, sono manifatture lignee di colore dorato, con decorazioni barocche, puttini, capitelli, fiori e bandiere. Durante la festa le *varette* si distinguono per le *annacate*, le ballate e le piroette, cioè, che i portatori fanno loro compiere in una competizione amichevole che ha l'obiettivo di glorificare la Santa.

Ogni *varetta* è diversa dalle altre, nella manifattura, nelle forme, negli addobbi, perfino nell'andatura e nei movimenti in accordo con la marcia che i suonatori emettono dagli strumenti. Le "Varette", di proprietà delle diverse categorie di lavoratori, sfilano sempre nello stesso ordine e sono 9.

E da quest'anno anche la IV D.D. Statale " M. Virgillito" ha la sua *varetta*, un cereo ligneo di discrete dimensioni, prodotto da un artigiano locale, il signor Salvatore Asero, su un progetto del papà di un'alunna della I classe della scuola primaria, l'ingegnere Saverio Catania.

Grazie alla grande disponibilità di un restauratore, il signor Roberto Bellini, che, a titolo assolutamente gratuito, ha attivato a scuola un vero e proprio laboratorio i bambini, partecipando attivamente, hanno appreso le varie tecniche di decorazione dei cerei. Il cereo è dotato, inoltre, di impianto elettrico, installato dal signor Antonino Impallommeni, anche lui papà di un alunno della scuola dell'infanzia. La "varetta" è decorata con quattro iconografie sacre emblematiche della sua origine "scolastica": una piccola statua di Santa Barbara, un'immagine di San Giuseppe Da Copertino, protettore degli studenti, un'immagine della Madonna della Consolazione, a ricordo anche di Michelangelo Virgillito, munifico benefattore di Paternò, a cui è titolata la scuola e una statuetta di Gesù Fanciullo.

Il D.S. prof.ssa Agata Vittorio ci informa sull'iniziativa: «L'iniziativa nasce nell'ambito del progetto di *Continuità Educativa* tra gli alunni di 5 anni della scuola dell'infanzia e il monoennio.

In occasione della Festa di Santa Barbara le insegnanti dei due ordini di scuola hanno voluto far conoscere ai bambini la tradizionale *varetta*, coinvolgendoli direttamente nella decorazione del cereo.

La "varetta", è stata ufficialmente benedetta presso la parrocchia "Sacro Cuore", giorno 20 novembre da padre Nunzio Chirieleson, nel corso della visita delle Sacre Reliquie di S. Barbara presso la stessa Chiesa.

Giorno 2 mattina parteciperemo alla "Giornata del Cereo", essendo inseriti nel programma che l'Amministrazione Comunale ha stilato per i festeggiamenti della nostra Santa Patrona.

I bambini, con gli insegnanti e i genitori, partiranno con il cereo da Largo Assisi per giungere in Piazza Santa Barbara ad omaggiare la Santa, insieme alle varette canoniche, per poi ritornare a scuola dove la "varetta" sarà accolta in festa da tutta la scolaresca. Colgo l' occasione per ringraziare tutti coloro che, a vario titolo, hanno collaborato al nostro progetto, compresi tutti i genitori che hanno partecipato con un piccolo contributo economico alla realizzazione del cereo».

Agata Rizzo

Con la festa di Santa Barbara ogni anno si rinnovano fede e devozione che accomunano la comunità laica e religiosa della Città nel medesimo atto di venerazione verso la nostra Santa Patrona. Una fede e una devozione sempre vive e palpitanti che rinascono e si innovano di generazione in generazione.

I festeggiamenti per la nostra amata Patrona sono, quindi, l'espressione non solo di una cultura spirituale, ma anche civile, di una comunità che vede in quella sacra immagine il simbolo della propria identità e nella quale riscopre l'appartenenza ad una storia e ad una tradizione comune.

Porgiamo a nome di tutta l'Amministrazione Comunale, nonché del Consiglio Comunale, a tutti i concittadini residenti ed emigrati, che ritornano per l'occasione e agli ospiti, sempre graditi, l'augurio per una serena Santa Barbara.

L'Assessore alla Cultura
Francesco Romano

Il Sindaco
Pippo Failla

Ogni annu, da lu tempu di pesti, Paternò s'arriunisci

...M'arriordu quann'era picciridda
ca na vicchiaredda, pi scacciari lu malu tempu
'nta li so prieri s'arrivulgeva a la Santa di li lampi
e di li trona...
S. Barbara era, la Santa ca firmò macari lu focu di la lava...
S. Barbara, to patri ti vuleva maritata,
ma tu a lu Signuri ti eri distinata...
e ogni annu, da lu tempu di pesti,
Paternò s'arriunisci e cu granni devozioni
t'accumpagna pi li vii di lu paisi
picchì a Patruna si di li paturnisi...

Novembre 2000 **Mariacarmela Crisafi**

Tradizione e religiosità glorificano Santa Lucia

Vita e Passio

Le fonti sulla vita e sul martirio di Santa Lucia sono la *Passio* latina e il più antico *Martyrion* greco, detto "Codice Papadòpulo", dal nome del prete di rito greco di Palazzo Adriano presso il quale lo scoprì lo storico siracusano P. Ottavio Gaetani (1566-1620). Gli studiosi propendono per una maggiore attendibilità della redazione greca, il cui racconto coincide con le memorie sulla Santa siracusana lasciateci sia da Gregorio Magno nel *Sacramentario* e nell'*Antifonario*, sia da Sant'Adelmo nel suo poema *De laudibus virginum*. L'agiografo greco inizia a raccontare che nel giorno della festività di Sant'Agata, Lucia si reca in pellegrinaggio a Catania insieme alla madre Eutichia, la quale da oltre quarant'anni soffre di continue perdite di sangue. Giunte al tempio, le due donne partecipano alla celebrazione dell'Eucarestia, durante la quale ascoltano l'episodio evangelico dell'emorroisa, guarita solo per aver toccato il lembo della veste di Cristo.

Prostatasi dinnanzi al sepolcro della martire catanese, Lucia viene colta da un sonno profondo e le appare Agata che, circondata da schiere di angeli, le annuncia la guarigione della madre e le predice il suo eroico destino di vergine e martire per Cristo.

Tornata a Siracusa, la giovane viene arrestata in quanto cristiana e condotta al tribunale di Pascasio, prefetto della città aretusea. Alle domande dell'autorità statale, Lucia risponde con fermezza e fierezza, dichiarando apertamente di essere cristiana e di voler seguire Cristo anche a prezzo della vita. Dal dettagliato resoconto dell'interrogatorio offerto dagli Atti greci, emerge la straordinaria forza d'animo della Santa siracusana che non cede alle provocazioni del suo giudice e non si lascia intimorire dalle sue minacce. Nel momento in cui Pascasio le ordina ancora una volta di ubbidire alle leggi dell'Impero per non subire crudelissimi tormenti, la fiera Lucia così risponde al prefetto: *«Giammai potrai smuovermi dal mio proposito e farmi acconsentire al peccato. Ecco, il mio corpo è in tuo potere, pronto ad ogni tortura. Perché indugi?Comincia ad eseguire quello che vuole il diavolo, tuo padre!»*. Dopo queste parole, l'agiografo greco inizia a raccontare i duri tormenti inflitti alla giovane da Pascasio. Il prefetto ordina dapprima di condurre Lucia in un lupanare (un *topos* della letteratura agiografica, lo si ritrova anche nella *Passio* greca di S. Agnese) ma, raccontano gli Atti, «*Quando si tentò di trascinarla verso il luogo infame, lo Spirito Santo le diede tale immobilità che nessuno riusciva a smuoverla dal sito in cui era»*. A nulla valgono i soldati accorsi per spingerla, le funi avvinghiate alle mani e ai piedi, i maghi e i sacerdoti idolatri che scongiurano gli dèi per farla muovere, i buoi attaccati ad un carro: come torre incrollabile, tempio dello Spirito Santo, Lucia rimane ferma nel corpo e nei pensieri e a gran voce dice al suo carnefice: *«Misero Pascasio, perché ti affliggi? Perché ti struggi per il furore nei pensieri? Ecco, tu hai avuto prova che io sono tempio di Dio. Credi, dunque, in Lui?»*. Irritato e sconvolto da quelle parole, il prefetto ordina che Lucia sia fatta rotolare su un letto di fuoco, pece, resina ed olio bollente, ma anche stavolta la giovane vergine resta immobile in atteggiamento di preghiera. Infine, *«gli amici dell'Arconte»,* scrivono gli Atti, conducono la vergine in un altro luogo per finirla con la spada. E' il 13 dicembre del 304. Prima di cadere sotto il colpo del pugnale, Lucia pronuncia parole di speranza e conforto per i cristiani, annunciando l'imminente fine dell'Impero, la pace della Chiesa e la sua celeste protezione su Siracusa: «*Ecco, io annunzio a voi che sarà data la pace alla Chiesa di Dio. Diocleziano e Massimiano intanto cadranno dall'Impero e, come la città dei catanesi ha in venerazione Sant'Agata, così anche voi onorerete me per grazia del Signore Nostro Gesù Cristo, osservando di cuore i suoi comandamenti».*

Il culto per la martire siracusana si diffonde già all'indomani della sua morte; raccontano gli Atti che i suoi concittadini si adoperano subito a far edificare un tempio in suo onore, proprio sul posto in cui era stata uccisa; un luogo sacro nel quale, scrive l'agiografo, *«I fedeli accorrono alle sue reliquie ed ottengono per sua intercessione grazie e guarigioni dalle malattie».*

La solida conferma della personalità storica di Lucia e del culto a lei tributato da sempre è costituita dalla cosiddetta "Iscrizione di Euskia", rinvenuta nel 1894 dall'archeologo Paolo Orsi durante le sue esplorazioni nelle Catacombe di S. Giovanni. L'epigrafe greca, che nel 1953 Santi Luigi Agnello definiva "la più importante epigrafe cristiana di Siracusa", dice: *«Euskia, l'incensurabile, che visse onestamente e nobilmente anni più o meno 25, morì nella festa della signora mia Lucia, per la quale non è necessario pronunciare encomio. Cristiana fedele, perfetta, gradita al proprio marito per le molte grazie, affabile»*. (Traduzione italiana di Margherita Sgarlata).

Riduzione di
Alessandro Puglisi

Un puntuale appuntamento di fede folclore fuochi colori luci suoni

Corre l'anno 1636. Don Guglielmo Moncada, principe di Paternò e duca di Montalto, firma l'atto di divisione del territorio di Malpasso da quello di Paternò. L'agognata autonomia amministrativa finalmente si realizza. E' in questo momento che la comunità di Belpasso lega la propria storia, la propria cultura e le proprie tradizioni al nome di Lucia: la martire siracusana, infatti, il cui culto in paese era stato importato dai Padri Carmelitani, è proclamata patrona e protettrice della cittadina. Da allora ogni anno, dal 30 novembre al 20 dicembre, i belpassesi rinnovano il loro tributo di affetto e riconoscenza alla Santa, vista come sublime modello da emulare, come potente avvocata nei momenti di sconforto e di pericolo. La complessa macchina organizzativa dei festeggiamenti si mette in moto già nel mese di ottobre, quando nelle segrete dei vari "partiti" i *mastri* e i loro collaboratori lavorano alla realizzazione degli artistici carri scenografici, il cui tema rimane nascosto ai più fino alla sera della vigilia. Si tratta di una pratica dalla forte valenza aggregativa: nel silenzio della sera, giovani, anziani, professionisti, tecnici o semplici volenterosi devoti si riuniscono per progettare e costruire il carro, concepito come offerta votiva da parte dell'intero quartiere alla Patrona della città. Il 30 novembre segna l'inizio della "tredicina": per tredici giorni, alle prime luci dell'alba, i belpassesi sfidano il rigido clima dicembrino e si riversano numerosi in chiesa Madre per assistere devotamente alla Messa e all'omelia del predicatore che rilegge i passi scritturistici proposti dalla liturgia alla luce della testimonianza di fede resa da Lucia. La "tredicina" si conclude la mattina del 12 dicembre con la traslazione del prezioso scrigno reliquiario dalla cappella della Santa all'altare maggiore e con la benedizione delle "cappe", abiti votivi di colore bianco e simboli penitenziali, analoghi a quelli indossati dai devoti di Sant'Agata a Catania. Nel tardo pomeriggio del 12 dicembre dalla chiesa di Sant'Antonio Abate muove la solenne processione con le reliquie che si snoda per il lungo rettilineo segnato dalla via Roma fino alla Matrice dove vengono cantati i primi vespri nella solennità della beata vergine e martire Lucia. Alle ore 21 piazza Umberto brulica già di cittadini e di forestieri giunti dai comuni limitrofi per assistere all'apertura dei carri, grandiose macchine in cui, scena dopo scena, *spaccata* dopo *spaccata*, al pari di un libro è possibile leggere un pezzo della storia della salvezza o ripercorrere, con immutato sentimento di commozione, l'esperienza terrena di Lucia dalla visita al sepolcro di Agata fino all'interrogatorio di Pascasio e al martirio della gola. In un singolare intreccio di luci e suoni, abilmente modulati, si ammirano le pitture dei diversi pannelli che si schiudono lentamente su più livelli di altezza e culminano nell'Apoteosi di Santa Lucia, accompagnata da straordinari fuochi artificiali. Conclusa la manifestazione, i più devoti si danno appuntamento nei quartieri Ascino, Gattaino, Timpa Colombo, Contrada Silva e sull'imponente campanile della chiesa madre per dare inizio a quella che potremmo definire "la notte bianca di Santa Lucia": a intervalli di quindici minuti circa si odono i botti dei colpi a cannone e i rintocchi della vetusta campana della Matrice che scandiscono così il tempo che separa dall'alba del 13 dicembre, il giorno della festa patronale. Il sole non è ancora apparso sull'orizzonte e già lungo la via Roma si incontrano i numerosi pellegrini che dai paesi vicini, soprattutto da Motta Sant'Anastasia, sono diretti alla Chiesa Madre per sciogliere il loro voto di riconoscenza o avanzare una richiesta di intercessione alla Santa della luce: è il cosiddetto "viaggio", una tradizione dalle origini antichissime, ancora abbastanza diffusa. La prima messa è celebrata proprio dai due parroci di Motta: al termine della celebrazione, tutti si dispongono lungo la navata destra con gli occhi fissi alla cappella di Santa Lucia. Alle otto in punto, la cosiddetta "porta degli angeli" scivola lentamente e fa apparire il dolce volto di Santa Lucia il cui sguardo infonde ai fedeli serenità e tenerezza. Tra la commozione dei devoti, la veneratissima effigie viene prelevata dall'artistica cappella e condotta all'altare maggiore, mentre dall'esterno le campane e i botti annunciano che la Patrona è di nuovo in mezzo alla sua gente.

Dopo la santa messa solenne, alle ore undici il simulacro e lo scrigno reliquiario fanno capolino sul sagrato della Chiesa e tra il fragore dei botti e le note del corpo bandistico vengono issati sul fercolo argenteo risalente al XVII secolo per cominciare il lungo giro "esterno" che prevede il passaggio allo Stricanacchio e la sosta a Sant'Antonio in mattinata, la tradizionale salita di *Timpa a Cattedda*, il passaggio dai quartieri Purgatorio e San Rocco nel primo pomeriggio, la marcia verso Borrello al vespro e la conclusione in Chiesa Madre, dopo la sosta al Convento e dinnanzi al palazzo di città, a sera inoltrata. Il 14 dicembre è il giorno della cosiddetta *festa de' paisani*, della devozione cittadina. In mattinata, alla presenza delle autorità civili e militari e del clero locale al completo, l'Arcivescovo di Catania presiede il solenne Pontificale. Al tramonto muove il cosiddetto giro "interno" del fercolo con il simulacro e le reliquie della Patrona che fa nuovamente sosta a Sant'Antonio per l'esecuzione della Cantata e, dopo aver percorso di corsa il tratto che congiunge le piazze Umberto e Duomo, fa rientro in Chiesa Madre.

Concluso lo spettacolo pirotecnico, una folla di devoti attende all'interno della Matrice l'ingresso del simulacro e dello scrigno. Tra le struggenti acclamazioni dei devoti e le note dell'inno che echeggiano tra le spesse mura del tempio, l'immagine della Santuzza risale lentamente verso la cappella ricca di damasco rosso e stucchi dorati: i fedeli salutano così Santa Lucia nell'attesa di rivederla il 20 dicembre, festa del giorno ottavo per poter dire a gran voce ancora una volta, *cu beni e cu fidi,* "Viva Santa Lucia"!

Alessandro Puglisi

I miei concittadini sono già tutti in devoto fermento per onorare la Santa Patrona con i tradizionali festeggiamenti che toccheranno l'apice il 12, 13 e 14 dicembre con l'atavica manifestazione di fede e l'emozionante processione delle sante reliquie e del simulacro della nostra amata Lucia.

E' una grande festa di popolo, dove la religiosità esprime un forte bisogno di aggregazione, di socialità e di riappropriazione delle proprie radici storiche e culturali.

Rivolgo il mio pensiero in particolare ai tanti belpassesi emigrati che non possono vivere direttamente i momenti che continuano a tenerli legati alla loro "Santuzza", simbolo della luce terrena e divina.

In particolare, ringrazio i Giovani Cantanti che preparano con incommensurabile devozione l'esecuzione delle Cantate per osannare Santa Lucia, alle Maestranze, che realizzano i carri con le loro maestose opere sceniche e a tutti coloro che offrono il loro impagabile contributo per rendere sempre più grande ed accogliente la Festa.

Gloria alla nostra amatissima Lucia!!!

l'esperienza di ieri... chimica elettronica elettrotecnica informatica meccanica ICS CATANIA ...la tecnologia di domani

L'ALBA
Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

l'esperienza di ieri... chimica elettronica elettrotecnica informatica meccanica ICS CATANIA ...la tecnologia di domani

Parliamone insieme, Novembre 2009 www.cannizzaroct.it I.T.I.S. *STANISLAO CANNIZZARO* - Catania

La gestione integrata dei rifiuti e i termovalorizzatori

Studenti del "Cannizzaro" in stage in Lombardia presso gli impianti Falck e A2A

Gli allievi del corso IFTS "Tecnico superiore per il monitoraggio e la gestione del territorio e dell'ambiente" hanno visitato e studiato tre dei quattordici termovalorizzatori presenti in Lombardia e precisamente il termovalorizzatore di Trezzo sull'Adda del gruppo Falck e i termovalorizzatori Silla 2 di Milano e Aprica di Bergamo del gruppo A2A.

In Italia funzionano 53 termovalorizzatori; l'Europa ne è piena e quello di Vienna è diventato addirittura un'attrazione turistica.

Nelle città della nostra isola invece non esistono aree industriali che contribuiscano alla chiusura del ciclo dei rifiuti solidi urbani; la raccolta differenziata non decolla e non esistono adeguati impianti di stoccaggio rifiuti.

La scelta di utilizzare il contenuto energetico dei rifiuti non riciclabili, dovrebbe poi essere effettuata in coerenza con la reale e sentita necessità di porre rimedio ad alcuni problemi ambientali di importanza rilevante quali l'eliminazione dei rifiuti prodotti, la riduzione dei consumi di risorse energetiche non rinnovabili, la ricerca di fonti energetiche alternative ai combustibili fossili tradizionali.

L'incenerimento ha senso se risulta un tassello del sistema integrato così come avviene all'interno dell'area industriale di Bergamo *Aprica SpA* dove si chiude il ciclo dei rifiuti solidi urbani provenienti dalla città di Bergamo e da un sottobacino provinciale composto da 22 comuni costituenti la prima fascia esterna della città. All'interno dell'area industriale sono attualmente operativi impianti per: 1) il trattamento della parte residuale dei rifiuti urbani da raccolta differenziata, finalizzato alla produzione di combustibile alternativo da utilizzare per la produzione di energia (CDR); 2) lo stoccaggio delle componenti differenziate dei rifiuti urbani, preliminare al loro invio alle destinazioni finali di recupero/smaltimento; 3) la termovalorizzazione CDR con produzione, da fonte rinnovabile e alternativa, di

energia elettrica che viene immessa nella rete del gestore nazionale e di energia termica distribuita attraverso la rete del teleriscaldamento cittadino; 4) il teleriscaldamento.

Nella parte nord dell'area industriale sono anche presenti le installazioni impiantistiche dedicate alla depurazione dei reflui fognari provenienti dalla città di Bergamo e da alcuni comuni limitrofi. L'impianto di depurazione fornisce un'importante risorsa aggiuntiva per una gestione integrata ed ottimale di vari aspetti ambientali congiunti.

Gli allievi hanno potuto seguire tutto il percorso dei rifiuti urbani della città di Bergamo. I rifiuti differenziati all'origine, sia provenienti dalla raccolta domiciliare sul territorio, sia conferiti negli appositi centri multimateriali (piattaforme ecologiche), sono stoccati in aree appositamente attrezzate ed autorizzate, al fine di fornire una base di appoggio idonea per un ottimale ed efficiente completamento dell'attività di raccolta dei rifiuti sul territorio ed ottimizzare i trasporti alle destinazioni finali di recupero/smaltimento dei rifiuti differenziati, riducendo gli impatti ambientali potenzialmente connessi.

La parte residuale dei rifiuti urbani da raccolta differenziata, non altrimenti recuperabile e riutilizzabile, è soggetta ad un ciclo di lavorazione che comprende: 1) una triturazione primaria, per l'omogeneizzazione del materiale e la sua preparazione alla fase di trattamento biologico; 2) una essiccazione biologica del materiale, accelerata mediante aspirazione d'aria da sotto i cumuli statici di deposito temporaneo; 3) una separazione, effettuata mediante vaglio rotante, finalizzata all'eliminazione delle parti fini non combustibili (inerti, pezzi di vetro, etc.); 4) una demetallizzazione, con separazione dei residui sia ferrosi che non ferrosi, da inviare a recupero; 5) una triturazione finale per rendere il materiale idoneo per la successiva termovalorizzazione in impianto dedicato.

Il combustibile così ottenuto, derivato dai rifiuti (CDR) e prodotto a valle del trattamento sopra descritto, costituisce una fonte energetica rinnovabile e alternativa particolarmente pregiata, nobilitata da un processo che permette di: 1) rimuovere la componente umida e putrescibile, a più basso contenuto energetico; 2) eliminare le parti inerti che non apportano contribuito calorico in fase di combustione; 3) recuperare i residui metallici, ferrosi e non ferrosi, ancora presenti nei rifiuti.

Il processo di termovalorizzazione è effettuato all'interno di un impianto dedicato, dotato di un forno del tipo a letto fluido bollente, che permette di sfruttare l'ampio contenuto energetico presente nel CDR, con importanti benefici in termini di salvaguardia delle risorse energetiche primarie di tipo fossile. All'interno del forno viene addizionata dolomite al fine di favorire un primo abbattimento degli ossidi di zolfo presenti nei fumi di combustione.

Questi ultimi, nel percorso verso la linea di trattamento e depurazione, cedono la propria energia termica all'acqua contenuta nella caldaia, all'interno della quale viene prodotto il vapore.

Il vapore viene, in seguito, espanso in una turbina multistadio, collegata ad un alternatore per la produzione di energia elettrica, e successivamente condensato tramite utilizzo dell'acqua proveniente dai decantatori posti all'uscita dell'attiguo impianto di depurazione dei reflui fognari.

I prodotti dalla combustione, dopo avere ceduto l'energia termica posseduta, sono trattati per prevenire qualsiasi forma di inquinamento ambientale e garantire il pieno rispetto dei limiti previsti dalla normativa vigente.

La sequenza di trattamento dei fumi, completamente a secco, prevede il passaggio attraverso filtro a maniche, reattore SCR (Selective Catalytic Reduction), con funzione di abbattimento degli ossidi di azoto e camino di espulsione di altezza pari a 50 m.

A valle del reattore SCR, operante alle temperature di circa 165°C, il contenuto energetico dei fumi è ulteriormente recuperato tramite uno scambiatore aria-acqua connesso alla rete di teleriscaldamento cittadina.

La contiguità degli impianti sopra descritti, con l'impianto di depurazione dei reflui fognari, permette di ottenere importanti e positivi miglioramenti in termini di salvaguardia dell'ambiente e delle risorse.

Tra questi si evidenzia il solo utilizzo dell'acqua in uscita dai decantatori dell'impianto di depurazione, senza impiego di risorsa idrica fresca, per la condensazione del vapore utilizzato per la produzione di energia elettrica, a valle della sua espansione in turbina.

Una delle attività fondamentali di gestione dell'impianto di termoutilizzazione è il controllo delle emissioni in atmosfera. A tale scopo l'impianto é dotato di un sistema di monitoraggio in continuo dei fumi in uscita dal camino.

I valori sono resi disponibili in tempo reale al personale di controllo dell'impianto, presidiato per 24 ore, e sono direttamente utilizzati all'interno di logiche di controllo che evidenziano in anticipo il possibile superamento dei limiti di legge e bloccano automaticamente l'impianto qualora tale eventualità si verificasse.

Gli allievi, dopo uno studio attento del problema, sono arrivati alla conclusione che il

problema dello smaltimento dei rifiuti non può essere risolto mediante la scelta di una sola metodologia di smaltimento (incenerimento, riciclaggio integrale, compostaggio).

L'approccio più razionale al problema dei rifiuti è quello basato su un'integrazione di più sistemi organizzativi e tecnologici tra loro armonizzati, al fine di conseguire i migliori benefici per la comunità in termini economici, di tutela dell'ambiente e della salute pubblica.

La gestione integrata dei rifiuti, raccomandata dalla Commissione della Comunità Europea e da altri Paesi industrializzati in tutto il mondo, è quindi un'ampia strategia basata su quattro punti chiave: 1) riduzione della produzione e della tossicità dei rifiuti; 2) massimo riciclaggio o riutilizzo dei rifiuti; 3) recupero di energia dalla restante frazione dei rifiuti mediante sistemi di combustione, con la migliore tecnologia di controllo dell'inquinamento disponibile; 4) utilizzo di discariche controllate, come elemento residuale, dotate di adeguati controlli ambientali.

Gli allievi si sono chiesti perché i nostri politici non riescono a copiare realtà come quella di Bergamo dove in meno di 10 anni la raccolta differenziata ha raggiunto il 52%

Oggi il rischio più grande che attualmente corre la regione Sicilia è di non sapere più dove smaltire i suoi rifiuti per esaurimento della capacità residua delle sue discariche.

Gli allievi, dopo lo stage in Lombardia, si sono chiesti perché i nostri politici non riescono a copiare realtà quali quella di Bergamo dove in meno di 10 anni la raccolta differenziata ha raggiunto il 52%, le strade sono pulite, si fa la raccolta porta a porta, non esistono più né cassonetti né discariche.

Con un po' di amaro in bocca e ricordando la "Gestione rifiuti in Sicilia" esclamano: "*La differenza tra Nord e Sud Italia è ancora abissale!*"

Prof.ssa Angela Percolla
Tutor corso IFTS

Ricerca e Innovazione, sfide del XXI secolo

Interessante giornata alla Facoltà di Scienze della nostra Università

La ricerca e l'innovazione è un tema che da diversi anni vede impegnato anche il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per recuperare quel ritardo che ci divide dagli altri paesi industrializzati. Per essere competitivi in una economia globale non è più sufficiente offrire prodotti o servizi a basso contenuto tecnologico, quanto invece aggredire il mercato con prodotti innovativi o che richiedano processi ad alto contenuto tecnologico.

Nel 2005, il Ministero, attraverso un finanziamento CIPE finalizzato alla ricerca e all'innovazione, sollecitava le scuole a diventare promotrici di progetti didattici di livello superiore, per formare figure che fossero in grado di riconoscere e descrivere i bisogni provenienti dal tessuto produttivo locale e soddisfarli utilizzando le innovazioni sviluppate dai laboratori di ricerca nazionali. Il progetto era ambizioso e l'Istituto Tecnico "S. Cannizzaro" colse l'opportunità offerta, partecipando ad un progetto IFTS pilota, attraverso il quale trasformare 20 studenti diplomati in 20 "tecnici di laboratorio per la ricerca e l'innovazione informatica".

Come tutti sanno i progetti IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore), prevedono la composizione di un partenariato costituito da una scuola promotrice dell'azione didattica, dall'Università, da un ente di formazione professionale e da una o più imprese. Nella fattispecie, il partenariato, che si venne a costituire, fu formato da enti di grande prestigio, sia a livello nazionale che internazionale. Fecero parte dell'associazione, l'Istituto Tecnico Industriale " S. Cannizzaro" di Catania, la Facoltà di Scienze dell'Università di Catania, l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare – sede di Catania, l'Istituto Nazionale di Astrofisica – sede di Catania, la Congregazione delle Opere Salesiane – sede di Catania e l'Associazione dei Piccoli Industriali della provincia di Catania. Per la prima volta Enti ricerca di rilevanza internazionale fecero parte di un progetto IFTS.

Il contributo di ogni soggetto fu importante per definire il profilo del tecnico che si voleva formare e per strutturare un percorso didattico che fosse in grado di interpretare e tradurre in fatti concreti le linee strategiche definite dal Ministero. L'apporto degli Enti di ricerca fu determinante per gli stages. Infatti essi misero a disposizione le loro sedi presenti sul territorio nazionale e il loro personale per l'attività pratica degli studenti. Si realizzò così un percorso didattico virtuoso, nel quale 20 studenti appena diplomati, che probabilmente avrebbero solo sentito parlare degli Enti di ricerca, sarebbero stati per circa quattro mesi proiettati all'interno dei laboratori di ricerca per vivere una straordinaria esperienza gomito a gomito con ricercatori di fama internazionale. Solo per problemi di budget, fu deciso di inviare un solo studente alla sede dell'INFN di Bari, due studenti al CINECA di Bologna, altri due studenti alla sede dell'INFN di Milano, un altro studente all'INFN di Torino, uno alla sede dell'INAF di Trieste, uno al CERN di Ginevra e i rimanenti ripartiti tra la sede dell'INFN di Catania e la sede dell'INAF di Catania.

Il corso si concluse nel settembre del 2008 raggiungendo un grande traguardo: riuscire a specializzare tutti i 20 studenti frequentanti, ai quali venne rilasciato dall'Assessorato regionale dei Beni Culturali, Ambientali e Pubblica Istruzione il certificato di specializzazione tecnica superiore in "*Tecnico superiore per i sistemi e le tecnologie informatiche*".

Incoraggiati dai risultati raggiunti, si pensò di sviluppare un'azione divulgativa, centrata sull'innovazione e la ricerca nel campo informatico, per riflettere sulle sfide che le future generazioni dovranno affrontare nel XXI secolo. Un tema affascinate, che doveva essere rivolto ai docenti degli istituti tecnici, considerati i soggetti attraverso i quali trasferire il sapere ai cittadini di domani, nonché agli studenti.

Con queste premesse, a corollario del progetto, l'Istituto "S. Cannizzaro" ha organizzato giorno 30 ottobre 2009 presso l'aula magna del Dipartimento di Matematica ed Informatica della Facoltà di Scienze dell'Università di Catania, una giornata di divulgazione scientifica, aperta in primo luogo ai docenti degli istituti tecnici che si occupano di informatica. Gli istituti che hanno aderito all'iniziativa provengono da diverse regioni del Meridione e rappresentano le migliori espressioni di dinamismo presente nell'ambiente scolastico.

L'ambiente accademico scelto, non poteva essere cornice migliore per concludere degnamente una esperienza di collaborazione che ha visto impegnati quanto di meglio può esprimere oggi il mondo universitario e della ricerca. Sono intervenuti il dott. Iacono Manno Marcello del Consorzio Cometa, il prof. Pappalardo Giuseppe Ordinario del Dipartimento di Matematica ed Informatica dell'Università di Catania, il dott. Andronico Giuseppe responsabile del Centro di calcolo dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare di Catania, il dott. Becciani Ugo Ricercatore Astronomo dell'Istituto Nazionale di Astrofisica di Catania, il dott. Plachino Alessandro Ricercatore del Dipartimento di Fisica e Astronomia di Catania e l'ing. Gibilaro Giorgio responsabile della Selex–Communications (gruppo della Finmeccanicca) di Catania.

Alcuni temi delle ICT, trattati durante il corso IFTS, quali le reti neurali, i sistemi distribuiti, le grid e cloud computing, il calcolo ad alte prestazioni, le reti complesse e le comunicazioni satellitari, sono stati ripresi e sviluppati con gli adeguati approfondimenti, ma sempre attenti dell'uditorio composto da docenti, da studenti del quinto anno dell'Istituto " S. Cannizzaro" e da studenti universitari laureandi in informatica. Molto apprezzati sono stati gli interventi sia per linguaggio usato semplice ma efficace e sia per gli argomenti trattati. Gli spunti di riflessione sono stati tanti e hanno permesso di dare uno sguardo agli scenari futuri da angolazioni diverse.

Nel pomeriggio il seminario si è spostato nei laboratori dell'INFN dove alcuni ricercatori, hanno illustrato l'attività di ricerca, teorica e sperimentale, nel campo della fisica nucleare che si svolge a Catania. In particolare si è sottolineato come la ricerca richiede l'uso di tecnologie all'avanguardia che l'INFN sviluppa nei propri laboratori in stretta collaborazione con il mondo dell'industria. Per lo sviluppo delle ricerche l'INFN ha realizzato nel 1976 I Laboratori Nazionali del Sud aventi sede a Catania e dotati di due acceleratori di particelle, un Tandem Van De Graaff e un Ciclotrone Superconduttore. Come è stato chiaramente detto, la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie trovano applicazione in diversi settori come la biofisica e i beni culturali. Per ultimo si è accennato ad un progetto ambizioso che prevede la realizzazione di un laboratorio sottomarino a 2000 m di profondità al largo di Catania che servirà per la sperimentazione delle tecnologie da utilizzare nel progetto NEMO. Il tutto è stato raccontato con enfasi e trasporto facendo trasparire la grande passione che sorregge l'attività di ricercatore.

In conclusione si può dire che è stata vissuta una bella giornata di Scienza!

Prof. Salvatore Maggio
(Vicepreside ITI *Cannizzaro e Coordinatore del seminario)*

Primo meeting del Progetto Comenius

Ospiti stranieri per riscoprire il mondo medievale

Una ventata di cultura internazionale ha investito l'ITI "Cannizzaro" di Catania che, dal 18 al 24 Ottobre, ha ospitato dirigenti, docenti e alunni provenienti dal Portogallo, dalla Polonia e dalla Turchia per il primo meeting del Progetto "Comenius" *Castles: a precious historical heritage*.

Il Progetto dura due anni e mira a recuperare l'epoca storica, l'Età Medievale, che ha sempre visto il castello come centro culturale e sociale, e a rievocare il castello, secondo l'immaginario collettivo, come luogo fiabesco popolato da Dame e Cavalieri.

La principale attività del progetto, una ricerca sui castelli, è stata scelta per la sua grande importanza in ciascuno dei paesi partner, dato che i castelli sono vestigia tangibili dello straordinario passato della Vecchia Europa, un remoto retaggio storico inciso su pietra.

Inoltre, si focalizzerà l'attenzione sulla riscoperta dei castelli ubicati nei vari paesi coinvolti nel partenariato e sul confronto delle loro diversità e delle loro analogie.

Durante il primo anno i partecipanti affronteranno i seguenti temi: *Le origini dei castelli e il loro sfondo storico*, *L'architettura dei castelli*, *Gli abitanti dei castelli* e *La vita nel castello come centro di aggregazione*.

Il lavoro del secondo anno includerà temi quali: *Miti e Leggende*, *La salvaguardia e la valorizzazione dei castelli* (castelli che ospitano musei, mostre, castelli adibiti ad alberghi, ecc.) e il loro ambiente circostante.

Tutti i risultati ottenuti verranno scambiati, confrontati e valutati ed infine documentati su un libretto, su CD o DVD e sul sito web di ogni scuola.

Il progetto vede coinvolti diversi studenti del triennio che, durante la fase di preparazione del primo meeting, hanno svolto un accurato lavoro di ricerca sui castelli siciliani in lingua inglese.

Considerato che i giovani sono di vitale importanza per la futura cooperazione europea, uno scambio di esperienze ed una collaborazione tra studenti provenienti da vari paesi, li incoraggerà ad imparare e a comprendere culture diverse e ad abbattere qualsiasi tipo di pregiudizio.

Gli obiettivi principali del partenariato sono: **promuovere** l'apprendimento interculturale fornendo agli studenti l'opportunità di lavorare insieme su un argomento comune: il periodo storico (Età Medievale) che vide il castello come importante protagonista; **migliorare** la loro conoscenza della storia e motivarli a riscoprire le loro radici: i castelli sono reliquie tangibili dello straordinario passato della Vecchia Europa, un lungo retaggio inciso su pietra; **potenziare** le abilità di ricerca degli studenti: le principali attività del progetto sono basate sulla ricerca di informazioni sia su Internet che nelle biblioteche locali; **accendere** l'immaginazione degli studenti e stimolare il loro interesse per l'elemento fiabesco che spesso il castello evoca, attraverso lo studio della civiltà medievale e la visita di alcuni significativi castelli d'Europa; **sensibilizzare** i giovani alla salvaguardia e alla **valorizzazione** del patrimonio storico affinché sia possibile condividerlo con gli altri e preservarlo per i posteri; **migliorare** la loro competenza linguistica nella lingua straniera, dato che l'unica lingua utilizzata per tutte le attività di ricerca e per lo scambio di idee e di informazioni, sarà la lingua inglese; **migliorare** le loro competenze nell'uso delle nuove tecnologie: uso di Internet, realizzazione di CD e DVD, elaborazione di pagine web, ecc.

Durante l'incontro, Il Dirigente scolastico prof. Salvatore Indelicato, la referente del progetto prof.ssa Silvana Raccuia e lo staff collaborativo (i proffessori: Renato Bonaccorso, Daniela Contrafatto, Cettina Di Gregorio, Paola Smecca) hanno riservato agli ospiti stranieri una calorosa accoglienza come è nello stile dell'Istituto.

Il programma organizzato per la settimana ha previsto la visita a diversi castelli siciliani: il castello Ursino di Catania e i castelli normanni di Acicastello, di Paternò, di Adrano e di Motta Sant'Anastasia.

Particolarmente coinvolgente è stata la giornata trascorsa a Motta, in quanto gli studenti delle varie delegazioni hanno avuto l'opportunità di indossare sontuosi abiti medievali e di giungere nella piazza antistante il castello insieme agli sbandieratori del Rione vecchia Matrice di Motta, che si sono poi esibiti in un affascinante e suggestivo spettacolo di giochi della bandiera che hanno evocato atmosfere medievali.

Questa emozionante esperienza, una "full immersion" nel passato, è stata particolarmente apprezzata dagli ospiti stranieri.

All'interno del programma sono inoltre state inserite passeggiate nella Catania barocca e nei suoi dintorni in cui gli ospiti estasiati hanno potuto gustare la bellezza dei monumenti e dei paesaggi marini e montani, la bontà della cucina e la cortesia dell'ospitalità.

Prof.ssa Cettina Di Gregorio

5

1

2

3

4

VISITA AI CASTELLI

1 - Castello Normanno di Acicastello
2 - Castello Svevo "Ursino" di Catania
3 - Castello Normanno" di Paternò
4 - Castello Normanno di Motta Sant'Anastasia
5 - Castello Normanno di Motta Sant'Anastasia

Continua il viaggio in Africa. Karibu!!!

Le soste, la scuola, le stalle, la falegnameria, i dormitori, la sala dei bambini

Continua il viaggio in jeep sull' unica strada asfaltata sempre uguale a se stessa. A destra e a sinistra la grande distesa della savana a tratti devastata da incendi mirati a tenere gli animali lontani dai veicoli.

In ampie radure, però, ecco profilarsi le sagome di grossi elefanti, di giraffe dall' incedere elegante, di antilopi e gazzelle; dei leoni nessuna traccia: sterminati dai tedeschi durante la costruzione della ferrovia che da Dar Er Salaam giunge a Kigoma, sul lago Tanganika, vivono oggi indisturbati in mezzo alla natura, lussureggiante e protetta, del Parco Ruha.

A metà mattinata ci sorprende un aperitivo a base di cocco. I venditori sono lì sul ciglio della strada armati di machete e con questo tagliano magistralmente i grossi frutti a colpi netti e veloci, poi porgono ad ognuno la coppa ancora verde del frutto per berne il liquido trasparente dal sapore delicato e gustarne la mucillaggine depositata alle pareti interne della medesima.

Non mancano le soste presso alcune missioni: Morongoro e Ilula, per un pranzo frugale o per il pernottamento… Ognuna è un'oasi immersa nel contesto di un mondo preistorico, un' oasi per centinaia di bambini spesso orfani e malati di aids.

L'accoglienza dei missionari è sempre calorosa. La lunga tavola è già pronta per il pasto e ciascuno prende posto. Si prega: *Tumshukuru Mungu wetu...* (1) poi la ciotola colma di riso fa il giro dei commensali così pure quella del suo condimento, solitamente fagioli lessi con pezzetti di carne di pecora; frequente, in queste occasioni, la frittata di patate; per frutta le pallide arance locali ma anche papaia o banane e pane fresco di loro fattura.

Poi, con grande orgoglio, perché frutto di immane lavoro, ci guidano alla visita dei locali: la scuola, le stalle, la falegnameria, i dormitori, la sala dove si radunano i bambini...

Sono sempre tanti. Ci guardano con gli enormi occhi dall'espressione interrogativa, ci regalano il loro timido sorriso, poi danzano al suono di rudimentali tamburi e cantano *Karibu...!* (2) Loro sanno che la loro vita dipende dai benefattori che stanno molto lontano e di cui i presenti sono una testimonianza, quindi danzano e cantano per te. E alle loro movenze il tuo cuore si gonfia di commozione e a stento trattieni le lacrime…

E' sera. Mi assegnano per dormire uno stanzone con due letti lontano dalle altre stanze per gli ospiti. Guardinga, controllo ogni piccolo angolo che non ci siano ospiti indesiderati. In bagno non esce acqua dal rubinetto ma c'è un boccale poggiato su una tanica piena... Una vera fortuna: ne faccio immediatamente uso.

Rincalzo bene la zanzariera al materasso e, nel buio fitto e nel silenzio della savana, mi addormento.

(1) Ringraziamo Dio nostro

(2) Benvenuto

Mariarosa Marcantonio

2, continua nel prossimo numero

Per non dimenticare

Omaggio ad Alda Merini

Non prego perché sono un poeta della sventura/ che tace, a volte, le doglie di un parto dentro le ore,/ sono il poeta che grida e che gioca con le sue grida, sono il poeta che canta e non trova parole,/ sono la paglia arida sopra cui batte il suono,/ sono la ninnanànna che fa piangere i figli,/ sono la vanagloria che si lascia cadere,/ il manto di metallo di una lunga preghiera/ del passato cordoglio che non vede la luce.

Questi versi, tratti da La volpe e il sipario, sono la voce di Alda Merini, poetessa italiana, scomparsa lo scorso 1 novembre a causa di un tumore osseo.

Alda nasce il 21 marzo del 1931 a Milano e già all'età di quindici anni compone le prime liriche. Il vero incontro con il mondo letterario avviene l'anno successivo, quando le sue poesie giungono a Giacinto Spagnoletti, critico letterario, poeta e romanziere, considerato ancora oggi il primo scopritore della poetessa. L'incontro con il critico fu determinante per la sua formazione artistica. Infatti grazie a lui conosce Giorgio Manganelli, che fu un vero maestro di stile oltre che suo primo grande amore.

Fu Manganelli a indirizzare la Merini presso i migliori specialisti quando si manifestò la sua malattia mentale, per la quale viene internata per un mese nella Villa Turro, e che la tormentò in momenti diversi della sua vita fino alla "scomparsa" momentanea dal palcoscenico della poesia.

Esordisce con due liriche dal titolo Il gobbo e Luce, pubblicate nell'antologia Poesia italiana contemporanea, curata dallo stesso Spagnoletti, e continuò a scrivere soprattutto sul tema d'amore.

I dodici anni di manicomio non hanno "guarito la sua follia per la poesia" perché dopo il '79 ritorna fondendo, nella parola, esperienza e sogno. A questo ritorno appartengono La Terra Santa, L'altra verità, Diario di una diversa, Delirio amoroso, Il tormento delle figure, Ballate non pagate.

Dai suoi versi emerge un clima sospeso tra luce e ombra, il certo e l'incerto, nei quali la poetessa vorrebbe trovare un'ancora di salvezza, una positività che però si mostra evanescente. La sua visione della realtà è turbata dai sintomi della malattia mentale che la costringono a guadagnarsi palmo a palmo il giorno… e nessuno m'aiuta. Anche l'amore, tema dominante nelle sue liriche, è esperienza totalizzante di gioia e dolore insieme, come emerge dai versi di Sogno d'amore.

La Terra Santa, che segna l'inizio di una poetica diversa, nasce dalla devastante esperienza manicomiale. Si tratta di liriche nelle quali non vediamo la realtà ma percepiamo l'idea di essa, sublimata e deformata dal delirio della follia: *Le più belle poesie/ si scrivono sopra le pietre/ coi ginocchi piagati/ e le menti aguzzate dal mistero./ Le più belle poesie si scrivono/ davanti a un altare vuoto,/accerchiati da agenti/della divina follia./ Così, pazzo criminale qual sei/ tu detti versi all'umanità,/ I versi della riscossa/ e le bibliche profezie/ e sei fratello di Giona./ Ma nella Terra Promessa/ dove germinano i pomi d'oro/ e l'albero della conoscenza/ Dio non è mai disceso né ti ha mai maledetto./ Ma tu sì, maledici ora per ora il tuo canto/ perché sei sceo nel limbo,/ dove aspiri l'assenzio/ di una sopravvivenza negata.*

Il motivo foscoliano "la poesia vince di mille secoli il silenzio" ferma e incide il ricordo di questa donna che ha scelto la poesia come strumento di sfogo della sua esperienza umana.

RosaMaria Crisafi

Scomparso Claude Lévi-Strauss

Sulla soglia dei 101 anni il padre dello "strutturalismo antropologico"

E' avvenuto il 1° novembre 2009 pochi giorni prima di compiere la bell'età di 101 anni, essendo nato il 28 novembre 1908. Lèvi-Strauss è decisamente un antropologo più che un sociologo. La differenza c'è ed è notevole. Il primo studia l'uomo come fenomeno a sé stante mentre il secondo studia l'uomo anche e soprattutto come attore sociale. Il primo non si propone di *"cambiare le cose"* e quindi non fa paura al sistema; il secondo si propone di *"cambiare le cose"* e pertanto può essere il nemico giurato numero uno del sistema, esserne almeno emarginato quando non perseguitato.

Lèvi-Strauss fu bene accetto a tutto il mondo occidentale (dall'Europa agli Usa), da cui ricevette onorificenze e lauree ad honorem, correndo il rischio di essere emarginato solo durante la guerra degli anni Quaranta e solo perché ebreo. La circostanza, neanche a farlo apposta, gli fu provvidenziale perché lo spinse in Brasile dove visse per poco fra i Bororo e soprattutto nel Mato Grosso della foresta amazzonica a contatto diretto con veri e propri *"selvaggi"*.

Tutti i cosiddetti utopisti (sociologi più o meno improvvisati) come, a vario titolo, tutti gli *"scienziati del sociale"*, per meglio intenderci i vari Moro e i vari Marx, sono dei sociologi, gente che non si limita a studiare o solo a considerare i rapporti umani, ma vuole *"cambiare le cose"*. E sono tutti guardati a distanza o colpiti da un'arma che, seppure non violenta, non è meno offensiva: si chiama *"ignorare"*. A questo proposito il mio pensiero corre a Gino Raya, il cui essere pericoloso per il sistema era ed è tuttora costituito dal riportare le ragioni della storia all'imperativo biologico della fame, trascinandosi dietro, come *"monnezza storica"*, menzogne più o meno liturgiche che chiama spregiativamente *"maiuscole"*. Mi consta il dovere di dirlo anche se non famista ma certamente concorde con la biologia come base di tutta la fenomenologia sociale.

Lévi-Strauus *non nasce da sé* (se così posso dire io da sempre impegnato a leggere dentro me stesso) ma è sin dapprincipio tributario di pensatori che colpiscono la sua immaginazione. Uno dei primi, certamente quello portante, è Ferdinand de Saussure, famoso per il suo *strutturalismo linguistico* che egli considera alla stregua di una *vera rivoluzione copernicana* e traspone per analogia in àmbito antropologico. Se pensassi che senza de Saussure, non ci sarebbe lo *strutturalismo antropologico*, farei torto all'intelligenza di un Lévi-Strauss che, anche prima o poi, avrebbe scoperto l'intelligenza inconscia del più minuscolo filo d'erba. Figuriamoci di un animale o dell'intera specie, per esempio in rapporto alla sessualità procreativa, intelligenza inconscia che si manifesta come *"mente collettiva"*. Quanto a volere chiamare struttura e strutturalismo tale fondo biologico – costante in rapporto all'entità vivente – è un altro paio di maniche.

Probabilmente per Lévi-Strauss è stato determinante l'essersi imbattuto in popoli primitivi, che lo stesso deve avere creduto del tutto *storicamente vergini* ritrovandosi come *"al principio della creazione"*. Ma certamente non lo erano se, come descrive lo stesso Autore, costoro coltivavano il *tabù dell'incesto*, ovvero l'*esogamia*, e la cultura dello *scambio di doni come pratica della solidarietà*. Quanto questi due rapporti siano *parti invarianti di una struttura di base* e quanto *variabili prodotti storici*, non è facile dirlo. Forse non si potrà dare mai una risposta esauriente e definitiva. Di certo rimane che si può insistere sulla dimensione antropologica se non si vogliono *"cambiare le cose"* o insistere su quanto scorre lungo tale dimensione – cioè sulla storia – se si vogliono *cambiare le cose*, correndo il rischio di entrare in conflitto con coloro che hanno interesse a non cambiale.

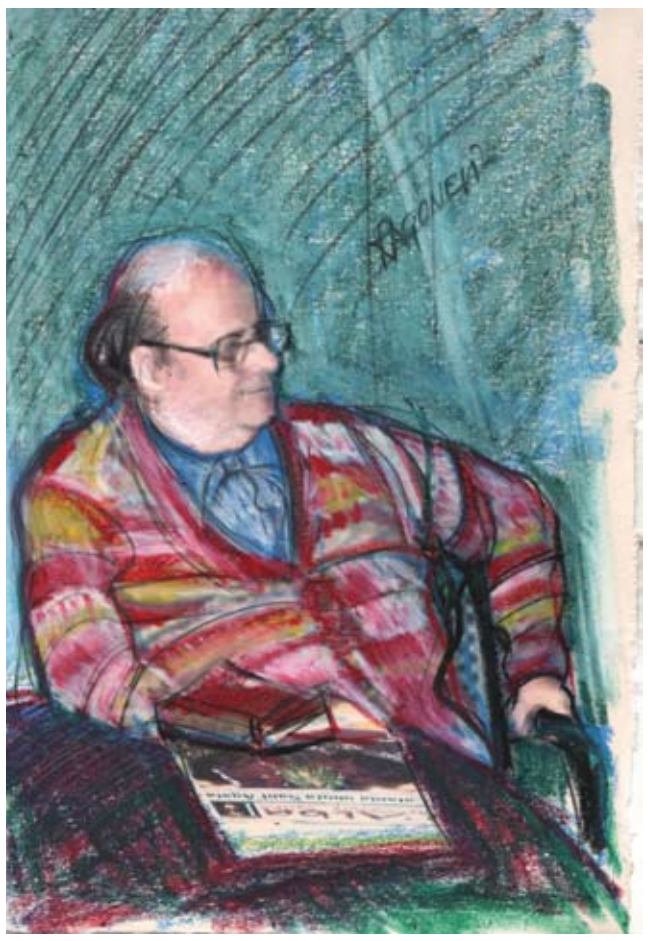
Lévi-Strauss rimane certamente il padre dello strutturalismo antropologico per antonomasia. Vero è che un altro personaggio ben diverso per orientamento e per statura, feconda la sua mente. Mi riferisco ad Emile Durkheim – anche lui ebreo ad onore di quella *"ebraicità"* (se così si può dire per meglio intenderci), che non è certo quella che deruba ed opprime il popolo palestinese con il forzato pretesto della *"Shoa"*. Durkheim fa parte di quella corrente di sociologi che, come Herbert Spencer, vedono la società come un *organismo vivente sui generis* e la *sociologia come medicina sociale* (concetti del tutto pertinenti alla biologia del sociale) ma Lévi-Strauss ne recepisce l'*organicismo* in funzione dello strutturalismo ovvero come una conferma che i fenomeni socio-culturali siano spiegabili come *rappresentazioni collettive* ovvero come *affioramenti strutturali*. Questo secondo filone gli giunge, guarda caso, anche attraverso Marcel Mauss, allievo e nipote di Durkheim.

Sempre avendo lo strutturalismo come parametro, Lévi-Strauss si spinge a spiegare fenomeni caratteristici della civiltà dell'uomo, come quello dei miti che, a suo dire, si somigliano basilarmente – ovvero strutturalmente – nello spazio e nel tempo. Da ciò deduce che si tratti di *comunicazione logico-inconscia dell'essenza umana* a tal punto da aggiungere che i *miti esisterebbero indipendentemente dalla storia ovvero dalla consapevolezza umana*.

E' superfluo dire, quanto a questo proposito, io mi senta lontano dal pensiero dell'Autore. Ma poiché io non sto scrivendo una nota critica bensì solo di commemorazione, concludo accennando alla sfrecciata polemica che lo Stesso lancia contro Sartre nell'ultimo capitolo de *"Il pensiero selvaggio"*. Secondo Lévi-Strauss, Sartre, nella *"Critica della ragion dialettica"*, avrebbe valorizzato la nostra civiltà a danno di quella dei selvaggi, che pure ne hanno diverse. L'appunto polemico di Lévi-Strauss è ambiguo e, per questo, solo in parte condivisibile. E' certamente vero che esistano anche civiltà selvagge ma ciò dimostra soltanto che ciò che noi chiamiamo selvaggio è già un livello notevole di crescita storica rispetto alla primitiva totale animalità; che la "velocità" della crescita stessa dipenda dai mezzi di produzione (come spiegherà Marx) e che eventuali modalità primitive preferenziali, se consce, come quelle "comunistiche", non possono prescindere dalla civiltà tecnologica.

Lévi-Strauss, tuttavia, pare che non ci pensi nemmeno a questa palingenesi antroposociale preferendo restare un *teorico puro della "purezza" della struttura dello spirito umano*.

Carmelo R. Viola



"Ho rivisto la chiesa dove fui educato cristiano e non l'ho ritrovata"

Caro Pino, l'alba cartacea arriverà; poche notizie sul fronte occidentale. Mia madre è morta domenica, lo sai, ma a 90 anni, e malata com'era da mesi, non è una notizia. Da te, da Carmelo Viola, Pasquale Licciardello ho ricevuto belle lettere; così da altri del mio entourage vitale. Una volta di più sono a chiedermi che cosa significhi 'è morto' e una volta di più mi ripeto 'che non muore nessuno'. Solo un cambio di canale, come anche ho scritto a qualcuno. Ho rivisto la chiesa dove fui educato cristiano e non l'ho ritrovata. Allora faceva paura, come un mostro di pietra affamato. Ora è rimpulizzita, resa a misura umana. Possibile che proprio i preti siano i più tardi a capire che ciascuno di noi è un frammento di Dio dove Dio c'è tutto e che l'eternità non ci attende alla fine, come credono, ma è una assoluta presenza di cui facciamo parte consustanziale? Dei canti che accompagnarono il rito, del resto affettuoso, si può solo tacere. Mia madre era intonata come un uccellino canoro, e conosceva le belle canzoni d'un tempo. Ne avrà avuto, da quelle nenie imbecilli, una gran voglia di ridere.

Anni fa ero a Roma, un professore amico trovò modo di farmi visitare la Pinacoteca Vaticana, Sistina aggregata, senza dover fare le micidiali code dei turisti. Dal medioevo a fine settecento la pinacoteca mette in fila le glorie del dipingere, da fine settecento in avanti raccoglie solo polverosi santini. Ha perso il passo, la chiesa romana; così nella musica. Nulla di decisivo, di quella provenienza, come la Missa Solemnis di Beethoven, come il 'mangiare Iddio' di Bruckner, come Mass di Bernstein, che va oltre la frattura dei culti riportandosi alla visionaria pronuncia della Missa in si (in H) di Bach.

Son ritornato a Roma, dopo il funerale, per un mini-convegno sul teatro sacro barocco. Lo promoveva Federico Doglio, formatosi alla scuola di Mario Apollonio, e ancora fervido, scattante, pieno di entusiasmo; un segreto di vita. Ma è più vicino alla età di mia madre che alla mia. Mi ha ricordato l'incredibile, quasi trenta anni fa, in un palco del Regio di Parma: v'ero, invitato, con la mia famiglia e venne a salutarci il mitico pianista Miccio Horszowski. Così i miei figli bambini si trovarono insieme con la generazione dei padri e con quella degli avi. Horszowski era un bambino agli albori del secolo lunghissimo (è ricordato in una commossa poesia di Guido Gozzano, morto nel 1916, quando mio padre era un bambino di quattro anni col babbo al fronte, conduttore di muli sulle montagne) e giunse a sfiorare i 101 anni, aveva suonato fin quasi alla fine. A Parma, dove veniva volentieri perché vi ritrovava degli amici, ebbe un vuoto di memoria mentre suonava un concerto di Mozart; si fermò e riprese. Questo può farlo uno che della musica è non 'padrone' e non, come a volte dicono gli interpreti esecutori con modestia ignazesca, 'servitore', ma confidente ed amico. Quando al vecchissimo Toscanini accadde lo stesso, in presa diretta con la radio, ne delirò e cedette le armi. Si sentiva tradito e traditore. Ha scritto di lui (del pianista) un eccellente critico francese, André Tubeuf, che i colleghi disistimano perché, oltre a sapere di musica quanto e più spesso di loro, anche ne sa scrivere come a loro non riesce pensabile: 'era perfettamente cristiano e perfettamente ebreo, come può accadere soltanto a un polacco'. Ho rivisto Roma. Dall'albergo, accogliente, sul Tevere, pur circondato di armamentari edilizi e di catapulte e ponteggi 'per restauro'. si scorgevano i colli, le torri, come già si ritrovano nei dipinti del Domenichino. Ma riafferreremo la coda del vero quando Roma non sarà più il centro d'una storia ideale europea, occidentale. L'Europa la bevi intera o serve solo a una sbronza. Ho un poco divagato, questa volta, ma pensavo anche alla Sicilia, che per i beneinformati è solo una faccenda di mafia.

Saluti, marzio

Reggio Emilia, 1 novembre 2009

Marzio Pieri
(Università di Parma)

Novant'anni!!! Ma la perdita di una persona cara non ha un'età che la giustifichi, anche se – come affermi e sarebbe bello convincersene – " non muore nessuno'.
La Redazione ti rinnova le più sentite condoglianze.

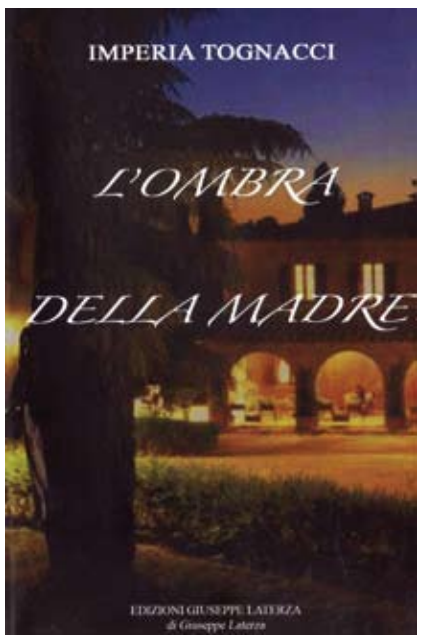
"L'ombra della madre" di Imperia Tognacci

Lo specchio come protagonista, coscienza critica della casata

Sulla cupa copertina di questo nuovo libro d'Imperia Tognacci (Laterza, Bari, 2009, pagg. 240, € 18) il titolo *L'ombra della madre* a lettura finita risulta ambiguo e ad ogni modo inefficace, perché non si capisce se l'ombra è quella che il giorno del matrimonio d'Alaìde appare sul volto di sua madre, e quindi nella seconda metà del libro (p. 148), o quella della malattia della stessa Alaìde che si proietta sulla vita della figlia Lidia II e la condiziona. Forse sarebbe stato meglio che il romanzo fosse intitolato *Piccole donne crescono / 2*, sulla scia di quello famoso dell'americana Louisa May Alcott (1832-1888): con la differenza che in questo della Tognacci le piccole donne sono sei in prima generazione e tre in seconda, delle quali ultime, a causa di morte precoce, due crebbero poco, anzi Lidia I ("riccioli d'oro") pochissimo; e questo provocò nella madre una lunga depressione, con isolamento e gesti isterici anche nei confronti di Lidia II. Ma meglio ancora sarebbe stato che fosse intitolato *Lo specchio*, perché in realtà è questo il protagonista assoluto: questo è personificato e riflette non soltanto rimandando le immagini, ma anche pensando, ricordando, parlando, filosofando, strizzando l'occhio, consigliando, ammonendo. In sostanza esso è la coscienza critica della casata e agisce anche quando i personaggi si trasferiscono in altre residenze e si trovano a trattare con specchi diversi. E così le parole *specchio*, *specchiarsi* e *rispecchiarsi* sono ripetute innumerevoli volte, dalla prima all'ultima pagina, in maniera ossessiva o almeno invadente.

Dalla lettera a Lidia apposta dalla Tognacci a mo' di premessa al romanzo sembrerebbe che il romanzo sia veritiero, almeno nella parte riguardante questa Lidia; ma al critico interessa non la corrispondenza della narrazione alla realtà dei fatti, bensì l'impostazione logica, la fantasia artistica, la costruzione dei personaggi. Ed in effetti in questo lavoro tutto ciò c'è ed è ben fatto: basta vedere la descrizione degl'interni domestici e degli esterni paesaggistici, certi caratteri come quello del padre-patriarca, della madre che l'appoggia e delle figlie; il che rivela un'attenta analisi psicologica.

C'è poi la partecipazione dell'autrice alle vicende delle ragazze: si capisce che lei è una madre, la quale gode, soffre e suggerisce come nei confronti di figli suoi. Ecco perché il romanzo è costellato di massime e insegnamenti vari: "L'adolescenza è una fioritura così breve che non ha neppure il



tempo di rendersi consapevole di possedere un incanto così raro" (p. 41); "Il mare della vita credete davvero che sia sempre calmo? Il mare è anche tempestoso, pauroso, ma bisogna saper navigare in ogni situazione, bisogna, per saperlo affrontare, conoscerlo e diventare forti e abili naviganti." (pp. 47-48); "Il distillato del ragionamento umano è la forma più alta del pensiero. Solo chi più sa e conosce è in grado di giudicare, di non essere colto alla sprovvista in certe situazioni e, quindi, di non doverle subire." (p. 117). Ed è costellato anche di squarci lirici che rivelano l'animo poetico dell'autrice, la quale fra l'altro ha già pubblicato apprezzate sillogi di poesia: "In poco tempo la nave [degli emigranti] fu al largo, s'allontanava sempre più, poi fu solo un punto lontano, una lacrima galleggiante all'orizzonte." (p. 106); "tra le foglie dell'orto le apparirono bagliori luccicanti in cui si smembrava la luce lunare; in lontananza, sulle colline di un colore indefinibile, una luce oscillava, forse un fuoco acceso su qualche aia sperduta." (p. 172). Bello è anche il rapporto fra tutte le sorelle, ed in particolare fra Margherita e Alaìde: di queste due, la prima invidiosa e la seconda altruista nei suoi confronti, fino a quando l'invidia cessa e le due s'abbracciano in una scena di ritrovata intimità e intesa; e un tuono sancisce la liberazione di Margherita dall'invidia.

Nel romanzo, ambientato a cavallo fra Ottocento e Novecento, ci sono anche note d'epoca: il neonato regno d'Italia, il re al Quirinale, i cavalleggeri che hanno una ferma di ben quattro anni, l'emigrazione verso l'America, la seconda guerra mondiale, l'influenza "spagnola", la famiglia d'una volta tenuta ad un'obbedienza assoluta al padre, le ore indicate non dagli orologi (che quasi nessuno possedeva) ma dal canto del gallo e dalla posizione del sole e delle ombre, il vestiario, la medicina popolare (che ha sfigurato il volto di Margherita), le pratiche religiose e familiari; e poi robuste balie che allattano contemporaneamente vari bambini, lavandaie col fazzoletto legato dietro la nuca che lavano lungo i fiumi, ecc.

Come si vede, dunque, si tratta d'un romanzo ben congegnato, interessante per la trama e per gl'intenti didascalici, oltre che per il frequente lirismo. Peccato, però, che esso si legga con certe difficoltà dovute alla forma. La punteggiatura è spesso approssimativa e imprecisa, ora carente ora sovrabbondante, tanto da spezzettare le frasi con varie virgole, talvolta tagliando il soggetto dal suo predicato per rimarcare frequenti incisi, talaltra riducendo le frasi stesse ad un susseguirsi di parole isolate; la virgola spesso è costretta a svolgere — oltre che le sue proprie — anche le funzioni d'altri segni di punteggiatura più consistenti, quali i due punti, il punto e virgola e il punto fermo, producendo una serie di coordinate (paratassi) laddove meglio starebbero le subordinate (ipotassi); e a volte il necessario punto interrogativo è erroneamente sostituito dall'esclamativo, corrompendo il significato dell'espressione. Inoltre l'uso di soggetti sottintesi in certi casi provoca incertezza, non essendo chiaro fra i precedenti nomi quale sia effettivamente il soggetto; il racconto del militare Giuseppe e quello del geometra Vito in Africa sembrano delle divagazioni o novelle innestate nel romanzo; i periodi spesso sono zoppicanti o affannosi a causa della coordinazione asindetica; certi capoversi risultano troppo lunghi, mentre altri periodi sono divisi in vari capoversi, quando avrebbero dovuto essere raggruppati in unico capoverso; ci sono frasi virgolettate che stanno dentro altre virgolettate e ripetizioni di parole o di concetti a volte nella stessa riga o in righe immediatamente successive; le parole straniere, quasi sempre non indispensabili, con scarso rispetto della lingua italiana non sono messe né tra virgolette né in corsivo (tranne qualcuna); e infine ci sono refusi tipografici, improprietà lessicali e sviste varie (anche grammaticali), fra cui la più eclatante è che l'amico del cuore di Lidia ora è chiamato Virgilio e ora Attilio. E ciò evidentemente riduce il valore del libro.

Carmelo Ciccia

La guerra in Sicilia 1943

STORIA FOTOGRAFICA

L'avanzata angloamericana nell'Isola e il dramma della guerra

Arriva nelle librerie *La guerra in Sicilia 1943* – STORIA FOTOGRAFICA, Le Nove Muse Editrice, l'ultimo lavoro dello storico Ezio Costanzo, raffinato saggista delle vicende che hanno segnato la storia della Sicilia durante la seconda guerra mondiale.

Una novità editoriale assoluta: per la prima volta sono raccolte in volume oltre 1.200 fotografie sulla tragica estate del 1943 e sull'occupazione anglo-americana dell'isola, raccontata nei suoi minimi particolari dai fotografi dei vari eserciti ma anche da chi, a quel tempo, possedeva una macchina fotografica ed è stato in grado di immortalare gli eventi del tempo.

Una pagina della storia raccontata per immagini dall'autore del best-seller *Sicilia 1943* e del libro-rivelazione *Mafia & Alleati. Servizi segreti americani e sbarco in Sicilia*, vincitore del prestigioso Premio Chinnici nel 2007 e tradotto negli Stati Uniti dall'editore newyorkese Enigmabooks.

Il nuovo libro di Ezio Costanzo (400 pagine, grande formato, rilegato-cartonato, Euro 80,00, Le Nove Muse Editrice) ospita anche un saggio introduttivo dell'autorevole storico Lucio Villari, con il quale l'autore collabora. Costanzo ha raccolto le fotografie nei diversi archivi di tutto il mondo, tra i quali i *National Archives* di Washington, dove da anni è accreditato per le sue ricerche, e in quelli inglesi, scozzesi, australiani, canadesi, tedeschi e italiani. Il libro contiene anche alcune immagini della presenza dei tedeschi in Sicilia negli anni precedenti lo sbarco: foto inedite che mostrano anche quali erano i rapporti tra i soldati di Hitler e la popolazione civile. Graficamente il volume offre l'impareggiabile bellezza delle fotografie a tutta pagina o addirittura a doppia pagina, che rendono all'immagine un eccezionale realismo. I luoghi e le persone sono così restituite allo sguardo del lettore nel loro contesto temporale, dove la tragedia della morte si annunciava con il sibilo delle bombe e l'incessante suono delle artiglierie.

L'avanzata anglo-americana in Sicilia, i bombardamenti, la popolazione civile, il dramma della guerra emergono in tutto il loro dramma.

"Il sole accecante dei trentasette giorni della Campagna di Sicilia - scrive nella sua introduzione al libro Lucio Villari - il solleone di luglio e agosto 1943, sembra abbacinare ancora chi sfoglia le bellissime fotografie di questo volume che provengono da archivi ufficiali o da privati. Guardandole, la guerra ci appare ancora vicina come una indiscutibile verità della nostra storia. I corpi abbandonati di tanti soldati italiani, tedeschi, alleati, tombe vicine con elmetti diversi riempiono gli occhi e la memoria di questa microstoria, rimandano in controluce a una storia più grande della Sicilia e dell'Italia; la storia del conflitto decisivo, tra il 1939 e il 1945, tra due assolutamente opposte concezioni del mondo. Ezio Costanzo, che ha curato questo volume, scandisce con precisione storica e commenta le 1200 fotografie che lo compongono"

Il libro racchiude anche numerose testimonianze di alcuni protagonisti, documenti, riproduzioni di giornali dell'epoca e la ricostruzione storica degli avvenimenti. Un libro da non perdere, che tutte le scuole dovrebbero avere nelle proprie biblioteche per favorire la conoscenza storica di uno dei più grandi e importanti avvenimenti dell'ultimo conflitto mondiale, lo sbarco in Sicilia degli Alleati che aprì la porta alla democrazia e gettò le basi per la fine della guerra.

Paola Ferraro

L'Alba Arte Cultura Società
Periodico d'informazione
Anno V - Novembre/Dicembre 2009 - N.10
Registrazione Tribunale di Catania n. 20/2005
www.lalba.info
Direttore Responsabile: **Pino Pesce**
Via Vespri, 6 - 95040 Motta Sant'Anastasia (CT)
pinopesce@aliceposta.it
Direttore Editoriale: **Pippo Ragonesi**
www.pipporagonesi.com
Editrice: **Centro Cultrurale RISVEGLI o.n.l.u.s.**
Via Vittorio Emanuele III, 365 - Belpasso
Tel. 349 1738068
Collaboratori Culturali:
Pasquale Licciardello, Carmelo R. Viola
Impaginazione: **Publimedia**
www.publimediact.it
Stampa: **Nuova Poligrafica** - Piano Tavola (CT)

Pinocchio di Alberto Sironi

In chiave ironica la storia di un padre che impara ad esserlo

Pinocchio, la fiaba italiana più famosa del mondo dello scrittore Carlo Collodi, è la miniserie tv in due puntate (domenica 1 e lunedì 2 novembre, Rai Uno) prodotta da **Rai Fiction** e **Lux Vide** per la regia di Alberto Sironi**.**

La tradizione collodiana, dove un burattino, diventato bambino, impara ad essere figlio, si unisce alla moderna chiave ironica ma profonda di un padre che impara ad essere tale.

Protagonista è Geppetto (interpretato da Bob Hoskins **)**, un umile falegname che si sente talmente solo da arrivare a fabbricarsi un burattino che tratta come se fosse figlio suo e che decide di chiamare Pinocchio (interpretato dal piccolo Robbie Kay). Grazie alla generosità della fata Turchina (Violante Placido), Pinocchio diventa un bambino vero, ma il suo cuore è rimasto di legno: solo quando imparerà a diventare un bravo bambino il suo cuore comincerà a battere. La fata, inoltre, gli mette accanto un Grillo Parlante (l'attrice comica Luciana Littizzetto) affinché lo guidi in tutte le sue azioni e gli insegni le buone maniere. Pinocchio è un bambino molto attivo che ancora del mondo non conosce praticamente nulla, proprio per questo motivo si mette spesso nei guai facendo disperare il suo povero babbo. Oltretutto Pinocchio è di facili menzogne, al punto che il suo naso cresce in rapporto ad ogni bugia che dice. Solo dopo molte peripezie, il suo cuore comincerà a battere e Pinocchio diventerà un vero e proprio bambino.

Il *Pinocchio* del regista Alberto Sironi è raccontato anche sotto un'altra luce: non è solo il bambino a crescere ma il genitore a imparare a essere padre; pertanto la favola di Carlo Collodi è riletta come avvincente metafora del rapporto tra un padre ed un figlio. Infatti l'interpretazione di Bob Hoskins nei panni di Geppetto è la vera forza trainante e sorprendente della fiction, che mantiene quel senso di malinconia e amore che l'anziano falegname ha da sempre suscitato.

Ma ha poco brillato per assenza di pathos per lentezza e per un pessimo doppiaggio

E poi la *sorpresa narrativa* di questo Pinocchio è il volto dello scrittore **Carlo Collodi** interpretato da **Alessandro Gassman**. L'autore della fiaba appare all'inizio della serie, lo vediamo promettere di scrivere un libro, lo vediamo in difficoltà, lo vediamo poi incontrare un falegname, tale Mastro Geppetto, catturare poche notizie della sua vita e prendere spunto da questa vicenda per narrare la sua storia. Si rende ben presto conto che *quello che sta scrivendo sta diventando realtà*, che il suo Pinocchio letterario ha preso vita. L'irruzione dell'autore nella storia (che si consuma in pochi minuti) sembra *quel qualcosa in più* che può dare un senso alla nuova trasposizione televisiva. Nonostante queste qualità e il grande successo di pubblico, il *Pinocchio* di Alberto Sironi ha poco brillato per assenza di pathos, per lentezza, per un pessimo doppiaggio e l'inserimento di personaggi del tutto inutili, come la maestra Margherita Buy, bravissima attrice.

Ma le fiabe sono fatte per essere raccontate e per trovare a ogni nuova lettura un senso ulteriore che le renda universali e senza tempo. *Le avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi godono di questo fascino eterno grazie a una serie di personaggi e di situazioni eternamente rinnovabili in base allo spirito del tempo, a cominciare dalla straordinaria figura protagonista: un bambino di legno vivace e curioso che impara, attraverso prove dure e incredibili, come si sta al mondo. Pinocchio come favola dell'infanzia e della maturità, è stato capace di affascinare tanto i lettori italiani di fine Ottocento che gli spettatori televisivi di oggi incollati al teleschermo in quasi otto milioni.

Rocco Roberto Cacciatore

"L'Elisir d'amor" di Donizetti al Massimo di Catania

Un melodramma giocoso avvolto da malinconico lirismo

Serena Gamberoni (Adina) *e Francesco Meli* (Nemorino)

La stagione lirica catanese al Teatro Massimo "Bellini" di Catania, dal 3 al 14 Novembre, ha proposto il suo penultimo spettacolo: *l'Elisir d'amor* di Gaetano Donizetti, un melodramma giocoso in due atti, nato grazie alla collaborazione del musicista bergamasco con Felice Romani il più famoso librettista dell'epoca. Non essendovi il tempo sufficiente per la stesura, Romani tradusse quasi alla lettera il libretto del collega francese Eugène Scribe, dal titolo *Le Philtre*, e ne viene fuori il migliore esito comico di Romani.

L'Elisir debuttò al teatro della Canobbiana di Milano il 12 maggio 1932 ; a Catania venne eseguito per la prima volta al teatro Comunale il 30 giugno 1836 ; al Bellini il 12 gennaio del 1928. L' ultima edizione risale al novembre del 1996.

La vicenda dell' opera si svolge, sul finire del Settecento, in un villaggio dei paesi baschi e si muove dietro al racconto della bella e colta fittavola Adina sulla leggendaria storia di Tristano ed Isotta, invaghitasi per l'effetto magicoamoroso di un filtro. Ed ecco che arriva un ciarlatano, il dottor Dulcamara, che esalta le proprietà portentose di filtri che danno ricchezza e guariscono da ogni male, compreso quello d'amore; in quest'ultimo caso si tratta di semplice vino bordeaux che darebbe amore ed averi a chi ne fa uso.

Nemorino, giovane e povero contadino, rifiutato dall' avvenente e capricciosa Adina, acquista per uno zecchino, "l'incantato liquor". Mentre Adina finge di convolare a nozze con Belcore, soldato pieno di militaresca vanagloria, si diffonde la voce che Nemorino ha ereditato una grande fortuna da uno zio. A questo punto pare che si compia il primo miracolo dell'elisir. Alla fine, Adina che aveva giocato, amandolo, con i sentimenti dell'ingenuo Nemorino, rendendosi conto dell'amor sincero del giovane, cede alle sue bonaccione adulazioni e Dulcamara trionfa col suo "specifico".

Questo puerile soggetto ebbe la virtù di fare sgorgare la vena melodica di Donizetti in un getto particolarmente limpido e spontaneo. Si dice ch'egli abbia composto l'opera in 15 giorni e può essere certo che essa non reca alcun segno di faticosa elaborazione ma neppure di frettolosa fattura. Il musicista ha saputo, infatti, comporre un insieme organico e fuso pur su una base letteraria inconsistente.

Ciò non significa che tutto *L'elisir* rechi l'impronta della pura bellezza musicale; si deve anzi dire che se quasi ogni pagina dell'opera è più o meno graziosa e originale, poche però risplendono veramente di intensa luce poetica, e son quelle dove il sorriso si vena di malinconia. Ricorderemo tra esse, la celebre romanza "Una furtiva lacrima" (magistralmente eseguita dai due tenori: Francesco Meli e Leonardo Caimi che si sono alternati nella parte di Nemorino. Il primo però ha più dell'altro esaltato il pubblico a tal punto che in più turni ha concesso il bis), e il toccante cantabile di Adina e Nemorino "Chiede all'aura lusinghiera" (il momento drammaticamente goffo, in cui Nemorino supplica Adina di rimandare di un giorno il matrimonio: "Adina credimi te ne scongiuro", in attesa che l' incantato liquor facesse effetto). Rispetto a queste pagine, le altre appaiono come un amabile contorno atto, per così dire, a incastonarle e a metterle nella dovuta luce.

La parte orchestrale sobria e semplice, ma accurata integra felicemente il canto e forma con esso un'armonia elegante e varia.

Particolare encomio meritano la conduzione orchestrale del maestro Roberto Rizzi Brignoli e l'allestimento scenico dell' E.A.R. Teatro Bellini: il regista, Giovanni Anfuso, e lo scenografo, Salvo Tropea (che riprende Camillo Parravicini), concepiscono, in uno sfondo che richiama lo stile dei paesaggisti ottocenteschi, un piccolo scrigno, un gazebo frondoso e verde dove ha luogo la scena sotto un cielo che vede variare i vaporosi tratti delle nuvole in base alle luci. L' originale ambientazione campestre diventa la ricca proprietà di Adina, dama dotata di grande leggerezza e agilità come gli abiti che indossa in scena, ma la cui voce e i movimenti decisi, in particolare del soprano Serena Gamberoni (le si alterna Roberta Canzian), restituiscono la personalità determinata.

Ben calati nel ruolo di Nemorino (sempre prevalente Meli) i due tenori: agili, energici e scattanti sul palco fino all'esecuzione di "Una furtiva lacrima" dall'andamento delicato ed estremamente intimo.

In forte contrasto visivo è il Belcore (baritoni: Massimiliano Gagliardo e Piero Terranova), sicuro di sé e impettito, salvo poi venire ridicolizzato dall'istrioneso Dulcamara (bassi: Simone Alaimo e Andrea Porta), tronfio millantatore fuorilegge e saltimbanco clownesco. Come un comico e solenne Azzeccagarbugli, il ciarlatano si presenta con un carrozzone "escortato" da due svolazzanti e sensuali fanciulle. Il basso è perfettamente in sintonia con questo tipo di lettura: scaltro conoscitore dell' animo umano, è dotato di tutte le armi per ingannare.

Il coro, diretto da Tiziana Carlini, dai raffinati costumi (ariose tecniche color bianco-crema) per le donne e sgargianti uniformi da soldato con parrucche e guance rosse per gli uomini, colpisce per la disinvoltura sul palco, per l' attenzione alla mimica e la forte presenza scenica di ognuno dei suoi componenti.

Riuscitissimo anche il ruolo di Giannetta (Rocio Martinez Serrano), la vispa e gelosetta contadina che cerca di stare al centro dell'attenzione e che porta la notizia della morte dello zio di Nemorino: "al giovinotto lasciato egli ha/ cospicua immensa eredità".

A tanta riuscita rappresentazione teatrale, è bene aggiungere Silvia Polidori (costumi), Bruno Ciulli (luci) Giusy Vittorino (movimenti coreografici), Giorgia D'Urso e Simone Di Stefano (assistenti alla regia), Cristina Da Rold (assistente costumista), Silvia Moggia (assistente di produzione) e Stefano Pace (Direttore della produzione artistica).

Nella Fragalà

Foto: **Giacomo Orlando**

Simone Alaimo (Dulcamara)